

TORNATA DEL 31 GENNAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Sorteggio degli uffizi — Presentazione di un progetto di legge del ministro dell'interno sul Monte di riscatto, ed il debito pubblico di Sardegna — Discussione del progetto di legge per imposta personale-mobiliare — Considerazioni del deputato Brignone — Opposizioni dei deputati Robecchi, Siotto-Pintor, Mellana, Michelini, Louaraz, Valerio — Risposta del ministro dell'interno — Osservazioni dei deputati Farina Paolo, e Lanza — Repliche del ministro, e riassunto del relatore Torelli — Presentazione di un progetto di legge del ministro della guerra sull'avanzamento nell'esercito.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5061. Il Consiglio delegato del comune di Sannazzaro dei Burgondi, provincia di Lomellina, fa istanza per la costruzione della ferrovia che da Novara, continuando verso il lago Maggiore, dovrà rivolgersi alla valle del Reno al lago di Costanza, e quindi alla Germania centrale.

5062. Reale Giacomo, medico a Fara, presenta una petizione mancante dei requisiti prescritti dal regolamento.

SORTEGGIO DEGLI UFFIZI.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, si procederà alla rinnovazione degli uffizi per estrazione a sorte.

(I segretari procedono all'estrazione a sorte.) (1).

La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare un progetto di legge relativo al Monte di riscatto ed al debito pubblico di Sardegna.

(1) Gli uffizi si costituirono poi nel modo seguente:

UFFICIO I. *Presidente*, Ricci Vincenzo — *Vice-presidente*, Bottone — *Segretario*, Roberti — *Commissario per le petizioni*, Franchi.

UFFICIO II. *Presidente*, Motta di Lisio — *Vice-presidente*, Alberti — *Segretario*, Ricotti — *Commissario per le petizioni*, Demaria.

UFFICIO III. *Presidente*, Sineo — *Vice-presidente*, Benso Gaspare — *Segretario*, Cattaneo — *Commissario per le petizioni*, Louaraz.

UFFICIO IV. *Presidente*, Quaglia. — *Vice-presidente*, Arconati — *Segretario*, Chiarle — *Commissario per le petizioni*, Bronzini-Zapelloni.

UFFICIO V. *Presidente*, Cavour Gustavo — *Vice-presidente*, Bonavera — *Segretario*, Seyssel — *Commissario per le petizioni*, Iosti.

UFFICIO VI. *Presidente*, Demarchi — *Vice-presidente*, Mantelli — *Segretario*, Lionè — *Commissario per le petizioni*, Brunier.

UFFICIO VII. *Presidente*, Farina — *Vice-presidente*, Bertini — *Segretario*, Notta — *Commissario per le petizioni*, Asproni.

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo progetto, il quale sarà stampato e distribuito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1430.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'IMPOSTA PERSONALE E MOBILIARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'imposta personale e mobiliare. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 70 e 72.)

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare il deputato Brignone.

BRIGNONE. Signori, convinto da gran tempo che le economie, per quanto dal mio canto le desiderassi, avrebbero ben poco contribuito a ristabilire l'equilibrio delle finanze; considerando per altra parte ognora questa quistione come importantissima e grave anzitutto ed urgente, io votai sinora tutti i progetti di legge d'imposta che furono presentati; li votai con più o meno di fiducia, con più o meno di rincrescimento, secondo che mi parve che dovessero riuscire più o meno efficaci, più o meno gravosi ai contribuenti.

Consentaneo a questi principii, io ammiessi pure in massima nell'ufficio e nella Commissione, di cui fui chiamato a far parte, i nuovi progetti d'imposta che furono recentemente presentati dal Ministero.

Se non che, se da un canto mi piacque di vedere che questi progetti fossero stati sciolti dalla più gran parte di quelle complicazioni che avevano resi alcuni dei precedenti progetti inaccettabili, altri nell'applicazione vuoti di effetto, mi dolse poi dall'altro canto di scorgere che con questi nuovi progetti si venisse a proporre di colpire maggiormente i contribuenti meno agiati e che essi non fossero ancora ridotti a quella semplicità che, a parer mio, si esige, acciò le leggi d'imposta tornino più tollerabili, di più agevole applicazione e ne riesca la riscossione men costosa e più sicura.

Siffatte mende, parvemi di rinvenire specialmente nella legge relativa all'imposta personale-mobiliare, che al presente cade in discussione; e comechè le mie osservazioni non siano tutte state accolte dalla Commissione, stimo mio debito di darne contezza alla Camera, se non fosse che per rendere ragione dei voti che, nel corso della discussione, io fossi per emettere contrari al parere della maggioranza della Commissione medesima.

L'imposta mobiliare, la quale è statuita in proporzione del fitto reale o presunto delle abitazioni, o delle mobiglie che in esse si suppongono esistere, ha per iscopo di chiamare a contribuire alle spese dello Stato tutte le rendite, e massimamente quelle che, dipendendo da valori più mobili, come proventi di capitali, vitalizi, censi e simili, sfuggono alle altre contribuzioni.

Partendo da questa definizione, l'imposta mobiliare, a parer mio, non debbe incominciare se non là dove l'alloggio è indizio dell'esistenza di alcune di tali rendite, e perciò non debbe percuotere quegli alloggi che sono indizio di povertà, anzichè di agiatezza, perchè ristretti nel limite della pura necessità; quegli alloggi, le cui spese sono talora sostenute da un magro giornaliero lavoro, talora anche da sussidi o soccorsi ricevuti, e che sono d'altronde altrettanto necessari, quanto il pane per vivere, perchè, per quanto uno sia povero, non può esimersi dal procurare alla sua famiglia un alloggio più o meno ristretto. Ora il limite di esenzione dei fitti minimi proposto dal Ministero, e mantenuto dalla Commissione, limite che è inferiore a quello proposto nei precedenti progetti presentati alla Camera, e di cui uno fu discusso e votato, parmi sia così ristretto, che nessun alloggio, per quanto sia piccolo e modesto, potrà più andare esente da questa tassa mobiliare, appunto perchè coincide esso limite a un dipresso col valore medio di una sola e meschina camera in ogni località, secondo l'importanza della popolazione.

Questa maggior estensione che si vorrebbe dare alla tassa mobiliare, a parer mio, è ingiusta relativamente alla natura dell'imposta, insopportabile per i contribuenti poveri, e specialmente in grave contraddizione col bisogno che generalmente viene riconosciuto, di migliorare le abitazioni delle classi meno agiate, oggetto questo di molte cure negli altri paesi, perchè molto influente al benessere morale e materiale delle persone.

Io desidero adunque che il limite per l'esenzione di quest'imposta sia stabilito almeno nelle proporzioni in cui era stato proposto nei precedenti progetti, onde non costringere numerose famiglie, composte per lo più di persone di sesso diverso, a coabitare in troppo angusti alloggi per esimersi dalla tassa. Lo stesso dicasi dell'imposta personale; da quest'imposta per verità io avrei amato meglio che si avesse potuto prescindere, perchè essendo un'imposta, direi, di capitazione, contiene in sè qualche cosa di odioso; tuttavia, dopo l'esito infelice che ebbero i nuovi sistemi che si vollero tentare, riconoscendo la necessità di attenerci a modi d'imposta di sicura pratica efficacia, io rimanderò il desiderio della soddisfazione di questo mio voto a tempo più opportuno; solamente desidererei che la tassa non fosse estesa a coloro che, a parer mio, non debbono e non possono pagarla.

Secondo la legge attuale che regola la ripartizione della tassa personale, sono eccettuati dalla tassa unicamente gli indigenti, e sono considerati per indigenti coloro i quali, non avendo alcuna proprietà, alcun commercio, non esercitando alcuna professione, alcun mestiere, vivono di un lavoro giornaliero, come si direbbe, alla giornata. Il progetto ministeriale invece proporrebbe che si esimesero dalla tassa tutti coloro i quali dai loro commerci, dalle loro professioni, od anche dal solo loro lavoro giornaliero non guadagnano lire 1 50 nei piccoli comuni, 2 lire nei comuni medii, 3 lire nei comuni maggiori. La Commissione ha ristretta alquanto questa misura e l'ha fissata a lire 1 25 pei piccoli comuni, a lire 1 50 pei comuni medio-crisi ed a lire 2 pei comuni maggiori.

Questo voler esimere dalla tassa personale tutti coloro, ri-

guardo ai quali non si potrebbe provare che, esercitando una industria, un commercio od una professione, ne ritraggano un provento determinato, potrà, a mio parere, dar luogo a molte difficoltà e frodi, perchè molti fra coloro che dovrebbero andar soggetti alla tassa, troveranno modo di non pagarla. Ma di ciò per ora non intendo occuparmi; parlerò solo di quanto concerne gli operai che vivono alla giornata, i quali, secondo il progetto del Ministero e della Commissione, sarebbero pure colpiti.

Io non mi farò a dire alla Camera che quell'operaio giornaliero, il quale non guadagna che 25 a 30 soldi al giorno, il quale può essere capo di casa con numerosa figliuolanza da allevare, non è certamente in grado di pagare delle imposte; ma dirò che tutti coloro i quali hanno avuto qualche parte nelle cose d'amministrazione dei comuni in cui si esige l'imposta personale, senza che però per ora gli operai a giornata ne siano percossi, sanno quanto sia grande il numero delle quote che nel corso dell'anno diventano inesigibili per variata fortuna, per malattie, per cambiamenti di domicilio, per mancanza di lavoro e simili. Ora, che avverrà se si imporrà la tassa in questione a questi operai? Del resto, io chiedo ancora: come si potrà fare assegnamento per ripartire un'imposta sopra un guadagno, il quale può cessare da un giorno all'altro, quando i ruoli si debbano fare nell'anno antecedente?

Nè io credo che allargando alquanto il limite di esenzione per l'imposta mobiliare, e dispensando dalla personale i semplici operai giornalieri, ne sarebbe considerevole la perdita per le finanze.

Quanto alla tassa mobiliare, osservo che, secondo il progetto del Ministero e della Commissione, per il disposto, dell'articolo 10, saranno esenti dalla tassa tutti i coltivatori i quali abitano in case rurali. Ora, per le condizioni del nostro paese, gli abitanti di quelle case formano la maggior parte della popolazione che occupa alloggi di poco conto; gli altri alloggi di minor valore sono quasi tutti abitati dagli operai che vivono alla giornata, i quali per lo più affittano camere a mese, cangiano sovente di domicilio ed è perciò difficile di cogliere.

Io credo dunque che, non modificandosi la legge in questa parte, si impingueranno bensì i ruoli, ma si faranno molti malcontenti e si ricaverà ben poco maggior rendita, perchè molte quote non si potranno esigere, a meno che si voglia procedere ad atti che ripugnano quando devono essere rivolti verso famiglie bisognose.

Un altro onere non meno grave per una gran parte dei contribuenti io temo che debba venire dal disposto di tutto il titolo terzo di questa legge. Il progetto ministeriale propone che ogni individuo, il quale sarà soggetto alla tassa personale e mobiliare debba farne la dichiarazione per iscritto all'ufficio del verificatore del distretto. Si sa che dagli uffici dei verificatori come sono ora stabiliti (ed io credo che non si vogliano, nè si debbano maggiormente moltiplicare) alle abitazioni di certi contribuenti esiste talora la distanza di trenta e di quaranta chilometri; il dover percorrere questa distanza per recarsi all'ufficio del verificatore avrebbe equivaluto ad una doppia tassa per questi contribuenti.

La Commissione ha in parte rimediato a siffatto inconveniente proponendo che questi contribuenti possano fare la loro dichiarazione, valendosi anche del canale del sindaco.

Questo è già un miglioramento, ma io non lo credo sufficiente; rimane sempre l'obbligo della dichiarazione, la quale io non credo necessaria nel maggior numero dei casi; mas-

sime ora che sappiamo che queste dichiarazioni, in altre leggi ebbero un pessimo risultato.

Questo progetto, a parer mio, ha un difetto che si incontra anche troppo sovente, quello cioè di essere adattato più alla condizione delle località simili a quella in cui il progetto fu elaborato che alle altre parti dello Stato.

Può darsi che nei luoghi contenenti maggior numero di popolazione, nei maggiori centri queste dichiarazioni possano essere utili, ma non così certamente nelle piccole località, alle quali si deve pure avvertire; imperciocchè nel modo in cui è composto il nostro paese, come ne è ripartita la popolazione, questa si divide per due terzi almeno in comuni inferiori ai tre mila abitanti. In queste località una gran parte dei contribuenti sono sparsi per le campagne, essi vivono lontani da ogni briga; se mandate loro un avviso di pagamento di una imposta, la pagheranno più o meno facilmente; ma se promulgate una legge, è difficile che essi ne possano avere conoscenza, tanto più che la maggior parte di essi non sa neppure leggere; essi non faranno impertanto queste dichiarazioni, o tutto al più le faranno incomplete. Nel primo caso incorreranno nella multa, non per mal volere, ma per effetto loro della condizione, ed i verificatori per riconoscere i contravventori non avranno altro mezzo che di ricorrere ai registri del censimento della popolazione del comune, oppure di riferirsi alle indicazioni degli amministratori locali. Se poi queste dichiarazioni si faranno incomplete, allora non serviranno ai verificatori per preparare i ruoli. Ma supponiamo anche che queste dichiarazioni vogliano farle per il canale del sindaco: il sindaco nel ricevere la dichiarazione da ogni contribuente, dovrà fargli una ricevuta per metterlo al riparo della multa in cui incorrerebbe se non facesse la dichiarazione. I sindaci potrebbero ravvisare abbastanza valide alcune di queste dichiarazioni, e che tali non sembrassero poi ai verificatori. I verificatori, ricevendo queste dichiarazioni dal sindaco, dovranno spedirgli un'altra ricevuta per iscarico del suo ufficio. Vede la Camera come questa sarebbe un'operazione viziosa, intralciata, e dirò quasi insequibile. Io non so come, qualora questa legge venisse così approvata, si potrebbe rimediare ai suoi inconvenienti con un semplice regolamento; e so poi tanto meno come i verificatori dai loro uffici stabiliti talora per circoli di 30 o 40 comuni, contenenti forse una popolazione di 60 a 70 mila abitanti, ove possono essere 10 o 15 mila contribuenti, potrebbero colla scorta di tutte queste dichiarazioni, provenienti da tante diverse località, per la maggior parte forse imperfette, perchè fatte da persone imperite, come potrebbero, dico, preparare le matricole abbastanza chiare, abbastanza complete come si richiede?

Io credo che nelle località a cui accennava, le quali formano, come dissi, più dei due terzi della popolazione dello Stato, nelle quali la più gran parte dei contribuenti non saranno soggetti che alla tassa personale, ed i pochi alloggi che saranno soggetti alla tassa mobiliare sono abbastanza conosciuti per poter essere stimati nel giusto loro valore, si dovrebbero incaricare le amministrazioni comunali di preparare le matricole, nel che, oltre alle cognizioni che hanno delle località, potrebbero valersi molto utilmente del censimento della popolazione che i comuni hanno o debbono avere e rinnovare ad ogni anno, perchè necessario a tutti i pubblici servizi.

Io credo che questo sistema sarebbe assai più semplice, meno vessatorio, e più economico. Le matricole così formate si potrebbero pubblicare, e la pubblicazione di esse garantirebbe abbastanza che nessun contribuente non fosse dimen-

ticato o tassato ingiustamente. Si potrebbe lasciare un certo spazio di tempo ai contribuenti per fare i loro primi richiami, sui quali le amministrazioni emetterebbero un altro loro voto, e quindi si trasmetterebbero le matricole ai verificatori, i quali non avrebbero più che a fare l'ufficio loro, proprio quello cioè che deriva dal titolo del loro impiego, di verificare, o rettificare le inesattezze che potessero esistere nelle matricole.

Mi si potrà obiettare che con questo sistema la legge diverrebbe meno produttiva; ma io non lo credo, perchè non so come i verificatori potranno avere maggiori mezzi per riconoscere l'inesattezza delle dichiarazioni fatte dai contribuenti, piuttosto che quelle delle matricole preparate dalle amministrazioni comunali. Ma quand'anche dovesse venirne qualche perdita, io credo che essa sarebbe abbastanza compensata dalle minori vessazioni che ne verrebbero ai contribuenti, e dall'economia che otterrebbe l'amministrazione stessa delle finanze pel minor lavoro. Di più si otterrebbe ancora nelle tasse personali il vantaggio di una giusta perequazione, il che solo è possibile quando un lavoro è fatto con un solo spirito e condotto sopra una sola base; e non vi sarebbe quella ineguaglianza che si verifica quando l'operazione si fa dietro una molteplicità di dichiarazioni; metodo questo per cui i contribuenti di buona fede pagano allora di più di quello che dovrebbero pagare, e quelli di mala fede trovano invece il mezzo di esonerarsi.

Si potrebbe opporre ancora che le amministrazioni comunali sono già abbastanza gravate di lavori; ed io lo concedo; nè vorrei essere causa che si venisse ad imporre loro un nuovo carico, se non credessi che quello di cui trattasi dovesse tornare di molto sgravio ai contribuenti. Del resto, questo è un lavoro già conosciuto dalle amministrazioni comunali, che sono solite a farlo, e nel quale incontrerebbero minori difficoltà.

Ad ogni modo, questo lavoro io sono certo non sarebbe mai per tornare alle comunali amministrazioni così oneroso quanto quello che non si ebbe difficoltà di loro accollare poco tempo fa, quello cioè di ripartire ed esigere l'imposta delle gabelle, nel quale io auguro che possano riuscire.

PRESIDENTE. Il deputato Robecchi ha la parola.

ROBECCHI. Tutti i regnicoli contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato; è l'articolo 25 dello Statuto, è l'epigrafe che noi dovremmo scrivere in fronte a tutte le nostre leggi d'imposta, senza pericolo che nessuno dei tanti articoli che le compongono possa essere citato a smentirla.

Signori, io ho studiato con quella attenzione di cui sono capace la legge che oggi cade in discussione, e mi pare che non sia tale da poter reggere a questa prova. Senza ulteriori preamboli io entrerei nel vivo della questione.

Sono due le imposte che ci vengono proposte: una che si dice proporzionale ai valori locativi delle abitazioni, e l'altra che non si osa dire proporzionale, ma che si dice crescere in proporzione del numero dei famigli di cui ciascuno dei contribuenti dispone.

Esaminiamole ad una ad una: prima viene l'imposta mobiliare, quale venne presentata dal Ministero ed emendata dalla Commissione. Può egli credersi che quest'imposta sia proporzionale agli averi? Ne giudicherete voi stessi, per non dire che già prima d'ora voi stessi ne avete giudicato.

In materia di abitazione conviene aver presente alla mente che vi hanno due limiti: un limite di necessità, al disotto del quale non si può andare, e un limite di superfluità, al disopra del quale non si va mai. Pensando al primo limite,

voi l'anno scorso avete creduto di fare atto di giustizia, e di salvare la qualità di proporzionalità alla vostra legge esentando dall'imposta quella classe che oggi il Ministero colpisce del 4, e la Commissione del 3 per cento. E che? Avete voi forse l'anno scorso sbagliato i vostri calcoli? Io credo che anche al dì d'oggi in Torino con 150 lire, e nei piccoli comuni con 40, una povera famiglia possa appena appena trovare il necessario ricovero; come mai dunque si potrà diminuire, impiccolire ancora questo *minimum* al disotto del quale voi l'anno scorso eravate persuasi che non si poteva colpire, se non col colpire la miseria?

La vostra Commissione si è sforzata di giustificare il suo progetto non con delle ragioni, ma, direi così, con delle paure, colla paura di aprire l'adito alla frode, colla paura di render difficile l'esazione delle imposte.

Voi, signori, ne avrete un'altra paura; voi avrete paura di diminuire di tanto quel *minimum*, che l'esenzione non finisca poi a favorire se non coloro i quali non hanno altro tetto fuorchè la volta del cielo.

Voi avrete paura di giustificare i lamenti di coloro, i quali dicono che se la va avanti così, a poco a poco ci faranno pagare il sole che ci riscalda, e l'aria che respiriamo.

Pensando al secondo limite, voi avete detto: dunque è impossibile sulla base dei valori locativi stabilire un'imposta proporzionale alle maggiori ricchezze.

La Pasqua, o signori, ed il San Michele, le epoche cioè della scadenza dei fitti di casa, che si vedono approssimare dall'operaio e dal modesto proprietario con un'inquietudine ansiosa, arrivano per il ricco senza che egli se ne accorga. L'abitazione è per lui l'ultimo dei pensieri; dirò meglio non è nemmeno un pensiero. Lui ha ben altro da pensare, ha ben altro dove spendere il suo superfluo; lui ha i mobili, un solo dei quali può valere il doppio, il triplo, il quadruplo, il decuplo del fitto di casa; ha i famigli, ha le livree, ha i cavalli, ha le vetture. Voi lo sapevate e tassavate i cavalli, le vetture, i famigli, le livree, i mobili. (*Adesione*) Bravi, io vi diceva allora, così voi vi avvicinate alla proporzionalità dell'imposta! Che cosa dovrò io dire adesso che vedo con un tratto di penna cancellate tutte queste tasse? Che cosa io vi debba dire, nol so; so bene che parmi che invece di andare innanzi, andiamo indietro.

Altre circostanze, o signori, le quali si manifestano frequentemente, fanno sì che le abitazioni, e conseguentemente la tassa sulle medesime basata, non sia proporzionale alla ricchezza.

Un povero capo d'una numerosa famiglia, con un reddito, suppongasì, di venti, deve spendere mille lire per avere un alloggio conveniente, laddove un celibatario che abbia lo stesso reddito, colla metà di questa somma, e meno ancora, si provvede convenientemente di tutti i comodi dell'abitazione.

Qui voi scorgete benissimo che l'imposta non è mica proporzionale alla ricchezza, ma piuttosto a quelle benedizioni del Signore, che si chiamano figli! (*Hartà*)

A fine di ovviare a quest'inconveniente, l'anno andato voi avete scemato in ragione del numero dei figli la tassa, e l'avete accresciuta per coloro i quali non hanno simile peso.

Ma la Commissione vi dice che questi aumenti e queste diminuzioni non farebbero che intralciare l'andamento della legge, e non si ridurrebbero ad altro che ad uno spreco di tempo. La vostra Commissione non è tanto gelosa della proporzionalità dell'imposta; essa vuole che questa getti milioni, vuole che ne riesca comoda ed agevole la riscossione, e gridi chi ha da gridare.

L'anno scorso taluni de' nostri onorevoli colleghi accusavano quel progetto di legge del grave delitto di progressività. L'onorevole relatore ne lo disculpava con argomenti, a mio credere irrefutabili. Con argomenti analoghi, io mi studierò di provarvi, che se in quest'imposta vi è proporzionalità, è una proporzionalità in senso inverso, che cresce, cioè non in ragione diretta, ma in ragione inversa della ricchezza.

Datemi una rendita di 100,000 lire; l'uomo che è abbastanza fortunato per possederla, potrà certamente in Torino trovare un sontuoso alloggio con 5000 lire; datemi all'incontro una rendita di 700 lire, il povero uomo, che è ridotto a così magro pasto, non potrà trovare a meno di 100 lire un abbaino entro cui ricoverarsi. Ora sapete voi che cosa pagherà d'imposta, a termine della tabella emendata dalla Commissione, il primo, e che cosa pagherà il secondo?

Il primo pagherà 500 lire, il secondo ne pagherà 3, il che vuol dire che il primo pagherà la trecento trentesima parte del suo reddito, ed il secondo ne pagherà la duecento trentesima parte. Ora notate da una parte che con 5000 lire può trovare un decente e sontuoso alloggio, non solamente un signore di 100,000 lire di rendita, ma un signore che abbia il reddito di 150,000 lire e di 200,000 lire; notate d'altra parte che al di sotto di lire 100 non si può ottenere alloggio, e voi vedrete di quanto cresca la sproporzione di queste imposte. Qui se la Commissione non può far valere la ragione della pronta riscossione, fa però valere quella del maggiore incasso, e paghi chi ha da pagare.

Veniamo ora alla tassa personale.

Uno dei pregi, e non certo il minore, dei progetti di legge dell'aprile del 1852, era quello di togliere ogni idea di capitatione, e di lavare, per così dire, di questa macchia il nostro sistema d'imposte.

Imposta di capitatione e personalità sono due termini contraddittori, sono due idee inconciliabili, e la Commissione non se lo dissimula, la Commissione anzi confessa che l'improporzionalità della tassa personale è vera, è sicura, quando la si consideri isolatamente.

Io prendo atto di questa dichiarazione, e domando: se l'imposta personale considerata in sè stessa non è proporzionale, come mai potrà diventarlo quando la si consideri associata alle altre imposte? Ciò può avvenire benissimo, ma perchè avvenga è necessario che le altre imposte non serbino la ragione della proporzionalità, ma che la superino; è necessario che le altre imposte colpiscano più di quello che la proporzione esigerebbe; altrimenti, come mai potrebbero queste imposte compensare l'ineguaglianza dell'imposta personale? Se tutte le altre imposte non rendono di più di quello che in proporzione devono rendere, se non danno che quello che lo Statuto vuole che diano, se non danno proprio nulla di più, saranno eque in se stesse, ma non potranno nulla conferire per correggere la disuguaglianza dell'imposta personale. Il ragionamento, a senso mio, parmi sodo e chiaro. Tutto dunque si riduce a vedere se le altre imposte hanno, oppure superano le ragioni della proporzionalità. Io ho dato una scorsa alle nostre imposte, ne ho visto da una parte alcune le quali stanno, quali più, quali meno, nelle regole della proporzionalità; quali sono l'imposta prediale, l'imposta sui fabbricati, sulle arti e commercio, l'insinuazione e tabellione. Ne ho viste invece delle altre, le quali hanno una spaventosa rassomiglianza con quella che attualmente discutiamo; quando pure non presentino una sproporzionalità più enorme; quali sono il sale, che, necessario egualmente al ricco ed al povero, è egualmente pagato dal ricco e dal povero; tali sono le gabelle accensate che gravitano di più su

coloro che sono costretti a comperare al minuto, cioè sui poveri; tali sono le dogane, per ciò che riguarda gli oggetti di consumazione, e specialmente i cereali; tale è il lotto, imposta che ruba ai poveri due milioni, nel tempo stesso che gli ruba la moralità.

Forse potrà taluno citare qualche legge parziale, la quale abbia qualche riguardo alle piccole sostanze, come sarebbe l'imposta sulle concessioni; ma, dimando io, quanti sono i valori, quante sono le sorgenti di ricchezza che ancora al dì d'oggi sono esenti d'ogni imposizione? Io citerò soltanto i crediti fruttiferi. Noi abbiamo ben tentato d'imporli una volta, ma, visto riuscir vano il tentativo, non abbiamo più pensato ad essi, quasi paurosi di metterci sur un terreno che ci scottò sotto i piedi.

Che ve ne pare, o signori? Vi pare egli che, considerata in relazione colle altre imposte, l'imposta personale, di sproporzionale che è, diventi proporzionale? Quanto a me dichiaro che quello della sproporzionalità è il vizio dominante delle nostre imposte; e ciò è tanto più fatale, in quanto che questo vizio si manifesta più specialmente in quelle imposte che forniscono più vistosi fondi al pubblico erario.

A difesa del suo sistema, la Commissione adduce due altri argomenti; essa dice:

« L'idea poi d'una capitazione è tolta dalla relazione stessa nella quale venne posta la tassa, colle diverse risorse che offrono i diversi luoghi agl'individui, non che coll'aggiunta della tassa sui famigli, da corrispondersi dalle persone che per questo indizio si possono ammettere per più facoltose. »

Rispondendo brevemente all'uno e all'altro argomento; risponderò al primo, che quando voi accrescete in proporzione delle risorse di ciaschedun paese la tassa personale, voi rendete sì proporzionale la tassa tra il povero di Torino e quello di Alessandria, tra il povero di Alessandria e quello di Truffarello, ma lasciate tutt'intera la distanza che vi ha tra il povero di Torino e il ricco di Torino, tra il povero di Alessandria e il ricco di Alessandria, tra il povero di Truffarello e il ricco di Truffarello. Rispondo al secondo, che col caricare di tre o sei lire i padroni in conto della serva o del servo, voi avete creato una seconda ingiustizia, senza menomamente riparare alla prima; avete creato una seconda ingiustizia in quanto che avete esentati dalla tassa personale molti e molti famigli, i quali, se voi vogliate calcolare tutto, guadagnano ben più che lire 4 25; non avete tolta l'ingiustizia prima, in quanto che voi sapevate benissimo che sarebbe succeduta tra padroni e servi una compensazione a tutto danno di questi ultimi. A tutti due gli argomenti insieme uniti risponderò in fine, che la sproporzione di questa imposta è così grave da una parte; che il rimedio che voi portate è così leggero dall'altra, che non val la pena di fermarvi sopra ulteriormente.

Cogli argomenti che fin qui ho addotti, credo di aver dimostrato che non regge alle regole di proporzionalità questa imposta; che è contraria in conseguenza allo spirito e alla lettera dello Statuto. Io spero quindi che la rifiuterete.

SIOTTO-PINTOR. Signori, non è mio intendimento di discorrere alla lunga, meno ancora di dissertare. Soltanto io vo' notare semplicemente, brevemente.

Ho, contro a mio grado, votate tante leggi d'imposta, che la Camera può credere che io non aversi in massima le imposte. Ben sarebbe desiderabile che elle fossero più rare. Felice il mondo quando ci costerà men cara la vita, o ognuno potrà stare con minore disagio nel posto assegnatogli dalla Provvidenza in questa carriera mortale! Felice allora, che,

assottigliate le spese, concesso molto ai comuni, moltissimo all'industria privata, meno ai rettori della cosa pubblica, si pagherà poco, e quel poco basterà! quando la mala piaga degli eserciti permanenti, questa condizione di guerra nella pace, cesserà di essere necessaria per le paure insane, per la stolta ambizione dei Governi!

E pure noi vediamo tuttodi crescere fuor di misura con ispaventevole progressione le imposte, e il mondo governato a voglia di capitalisti, e questa pessima tra le aristocrazie (perchè agli spiriti generosi della milizia sostituisce il gretto interesse) fare e disfare e rifare i principati, agevolare i colpi di Stato, speculare sopra le miserie delle moltitudini, divorarsi il popolo come un tozzo di pane, e tutti o pressochè tutti gli Stati europei, prossimi ad un grande cataclisma. Il quale è minacciato dalle rivoluzioni, e queste soffiato dal detestabile sistema dei tributi cadenti per lo più sopra le classi povere e mezzane; e già tenete per fermo, o signori, che d'ora in poi le rivolture dei popoli saranno assai meno politiche che sociali.

Vengo senz'altro all'argomento, e vi accerto che, se non fosse che *instat praesentia Turni*, non io voterei la imposta; tanto mi sembra odiosa, ingiusta, violenta, checchè ad altri ne paia.

Innanzi tutto eccovi un altro tributo diretto. Io non so se sia un metter passo innanzi o un andare indietro il gittarsi abbandonatamente in braccio al sistema del tributo diretto, che è la forma primitiva dei tributi, o se il progresso del secolo voglia l'imposta indiretta.

Io non so se, quanto e come e quando sia possibile la effettuazione di quella imposta unica, che sarebbe la più giusta, o sola giusta, e che altri pure si ostina a chiamare un bello ideale, un sogno. Ben so che l'imposta di che si ragiona pretende di colpire una rendita presunta.

Ora a me pare non al tutto conforme alla suprema ragione filosofica, che la ricchezza presunta, e però incerta, si colpisca con una tassa diretta, e però certissima. Ben potrei intertenervi lungamente sopra questo punto. Ma vi accenno, e passo.

Esamino il principio intimo della tassa mobiliare. E che è dessa? Evidentemente una duplicazione di tassa, o che dire si voglia, una sopratassa.

Si vuol colpire la ricchezza presunta, quando si è colpita in tutti i suoi più intimi nascondimenti la ricchezza vera. Chi paga dunque la tassa? Il proprietario, il mercadante, l'industriale, l'artista, l'artigiano, l'impiegato. Or, questi hanno già pagato per la ricchezza reale. Che andate voi cercando la presunta?

Ma voi qui dite: molte ricchezze sfuggono alla tassa. Posciachè ogni proprietà, ogni professione è imposta (tranne la pura rendita che sarebbesi dovuta imporre, e non è), io nego. Ma sia; ebbene! fate pagare le ricchezze che sfuggono alla tassa, o al più quelle alle quali non si può porre una tassa proporzionale al vero. Ma il semplice proprietario ha già pagato tutto che può e deve per la ricchezza vera; ei non può celare quello che vede il sole. E voi gli chiedete nuovi sacrifici per una non so quale agiatezza presunta? Chiamatela piuttosto immaginaria e fantastica.

E dite ancora: concediamo sia una sopratassa; e lo Stato ha mestieri di una sopratassa. Ma allora, dico io, siamo più franchi e parremo meno vessatori. Non istimo che la franchezza, anche in fatto di tributi, nuocerebbe alla prudenza.

Non vi basta lo esigere la duodecima dai proprietari? Riscuotete la decima. Ma almeno non rinnegate il dizionario, non ci togliete la grama consolazione di chiamare le cose pei nomi loro.

Investigo in secondo luogo i fondamenti principali della tassa, ossia gl'indizi della ricchezza, il prezzo locativo ed i famigli.

Ma primamente, secondochè osservava l'onorevole Robecchi, il povero con numerosa famiglia ha mestieri d'un alloggio più grande e di domestici più che l'uomo agiato o il dovizioso smogliato o senza figli. Appena avrà egli un mobiliare da cento lire, là dove la cassetta delle gioie della signora duchessa conterrà valori favolosi. Voi dunque imponete la povertà.

Appresso, pel domestico doppia è la tassa. L'uomo vale egli il doppio della femmina? Io sarei inchinevole alla contraria sentenza; e certo se le leggi facessero le femmine, userebbero ben altra proporzione, provvedendo alla dignità del proprio sesso. O il servizio dell'uomo vale egli il doppio e suole il doppio pagarsi? E sia. Ma che direte di quel celibe che non voglia cimentare la sua continenza? o di quel povero parroco che per sentimento di moralità rifiuti di ricevere sotto uno stesso tetto una femmina pure arcisinodale? Ecco voi tassate la virtù.

Cerco in terzo luogo la giustizia della proporzione. E dico *proporzione*, giacchè non vi ha dubbio non essere questa una imposta progressiva (la quale d'altra parte fu in uso presso alcuni popoli civili, e in ispecie presso gli Ateniesi), essendochè il valore locativo non è qui la materia imponibile, ma un semplice argomento della maggiore o minore ricchezza che proporzionalmente s'impone.

Ma intanto ella è falsa la presunzione di ricchezza quando non s'incominci da un limite, fuori dal quale può ragionevolmente presumersi la ricchezza. E voi dite: v'ha la categoria degli esenti. Ma nessuno in verità è esente, e la vostra lista d'esenzione è come a dire una magica lanterna che nulla di reale vi presenta. Così chiamate esenti nella città di Torino coloro che non pagano più di lire cento, quando pure non v'ha chi per que' schifosi bugigattoli, che si appellano soffitte, non paghi lire centotrenta o più, specialmente dacchè dopo la nuova imposta sulle case, i più cortesi, i più discreti proprietari hanno cresciuto del terzo il prezzo degli affittamenti. Quale è in Cagliari o in Sassari e nella più parte delle città dell'isola colui che possa trovare alloggio per lire sessanta, se già non si contentò per strato della madre terra, per coperta nobilissima del firmamento adorno di fulgidissime stelle? Signori, con tale bassa proporzione voi rischiate di far pagare la tassa all'orangoutang che abita nelle grotte. Ma come farà a pagarvi di moneta ei che non conosce, per quello ch'io mi sappia, la moneta?

Ma sopra ciò la proporzionalità della tassa è soltanto apparente, e le nostre imposte sono da vero progressive in odio de' poveri. Ne avete prova manifesta nella tabella. Così colui che paga sei o dieci o venti mila lire d'affitto, paga il 12 per cento, il doppio di colui che paga mille. Ma se il valore locativo è criterio fondamentale e legale di presunta ricchezza, è evidente che chi paga lire sei mila di fitto dovrebbe presumersi sei volte più ricco di chi paga mille, e però, anzichè il doppio, dovrebbe pagare sei volte tanto. Ma il vero è che chi paga lire sei mila di fitto non è soltanto sei volte più ricco di chi paga mille, ma diciotto o venti volte più. Un capo di divisione con lire tre o quattro mila di stipendio, che fanno spesso la intiera sua rendita, paga il terzo o il quarto della sua rendita per un alloggio di lire mille. Ma chi mai paga sei o più mila lire di fitto s'ei non abbia ottanta o cento mila lire di rendita? Sicchè la tassa imposta al povero o alla classe mezzana sta in una enorme disproporzione rimpetto a quella del ricco.

Egli è impossibile, voi dite, lo impedire nel tributo ogni disuguaglianza. Sta bene. Ma tanto enorme disproporzione è frutto del tassare contro ogni ragione filosofica con tributo diretto la rendita presunta.

Io porto in questo luogo la mia censura sopra la incompatibilità della tassa rimpetto ai già troppo gravati contribuenti. Io non sono troppo amico a tutte le specie di manimorte. Ma non posso a meno di notare per amore di giustizia ch'esse pagano omai (almeno nell'isola di Sardegna) il 14 per cento allo Stato. Aggiungete i contributi divisionali e provinciali e comunali e presenti e futuri, e il mobiliare e il personale, e vedete se non sia meglio il dire chiaramente e nettamente: noi non vogliamo tollerarvi!

E più generalmente piacciavi di considerare come siamo oppressi dalle imposte indirette. Delle quali traggio innanzi due soli esempi: le insinuazioni e le spese di giustizia. Io sto per dire che la prima rende spesso impossibili le contrattazioni. E siane prova alcuna parte dello Stato che io vo' nominare, dove le permutazioni e le vendizioni degli stabili si fanno per iscrittura privata, pegno la fede mutua, garante la minaccia della vendetta: e sì vedete da questo esempio come sieno conducenti a moralità le vostre leggi finanziarie! Le spese di giustizia poi, nulla ostante l'ufficio pietoso dell'avvocato de' poveri cui un mio illustre concittadino chiamò molto propriamente magistratura evangelica, le spese di giustizia, io dico, equivalgono a una vera negazione di giustizia.

Pur troppo non è qui, o signori, il caso di dire che quando è soverchiamente ricco lo Stato, sono poveri i cittadini. Ma insomma, se noi duriamo in tale assunto, ci si farà pagare a contanti persino la libertà degli sbadigli, e colui nelle cui vene non iscorra da magnanimi lombi il sangue, e colui che non sia ricco come i vostri Alfieri, i vostri Barolo, i vostri Cavour, più vivere non potrà, e noi faremo infine dagli stessi piccioli o mezzani proprietari sorgere i comunisti; e allora quanti Gracchi!

Io discendo da ultimo sopra un campo ingrato, e vo' fare un motto delle spese di riscossione di questa tassa. Eccovi adunque un altro esercito d'impiegati. Ben io intendo che il cittadino incontri volenteroso i sacrifici per lo meglio del paese. Ma allora, quando si pensa, o signori, che di tutto si paga, un ventesimo o più va a satollare lo stomaco di queste migliaia d'arpie, allora è che anche il buon cittadino maledice alle imposte. Tra le cinque piaghe del nostro Egitto che vorrei poter mettere in luce altrimenti che con un discorso, la più visibile, se non la più grande, è la burocrazia. V'ha chi non ha miglior titolo a chiedere impiego se non se il non avere mezzi migliori per vivere, quasichè possa esservi un diritto di vivere sulle altrui spalle. Ed ora una turba di centinaia di uomini annasano da lungi o da presso come tanti astori o cornacchie o corvi le novelle imposte per gittare gli artigli sopra la tanta preda. Pazienza i soldati, essi ci salvano a un bisogno l'indipendenza nazionale. Ma vogliamo noi dare il nostro sangue per costoro? Che non sanno vivere se non se condotti a prezzo? E del pubblico pianto consolano il ventre affamato? E dopo il pasto ha più fame che prima? Uditeli; essi vi diranno: io servo; o assai meglio direbbono: io ingrasso!

La conseguenza logica di tutto il mio ragionamento mi condurrebbe a votare contro questa tassa assolutamente, e in ispecialità pei luoghi nei quali essa è fin qui sconosciuta. E tuttavia, com'io vi diceva fin dal principio, io temo Turno. E se egli fosse alquanto in distanza, forse no'l temerei. Ma egli è già venuto agli approcci, ed io amo meglio combatterlo fuor delle mura, che non sulle porte stesse della

città. E Turno è il fallimento, o meglio un altro essere terribilmente grande, il ministro delle finanze, quando in lacerti panni si ripresenta alla Camera chiedendo una novella alienazione di rendita, cosa alla quale non vorrei che per niun conto si rivenisse più mai.

Adunque io voterò la tassa mobiliare, se la odierna discussione notabilmente la migliori. Ma giammai non accetterò la tassa personale. Della quale se lo stimabile nostro presidente crede che io debba ora parlare, dirò; se no, io lo pregherò di volermi a suo tempo concedere la parola sopra il titolo 2. Io me ne rimetto in tutto al saviissimo giudizio suo.

PRESIDENTE. Se le sue considerazioni possono entrare nella discussione generale, può esporle presentemente, essendo ora facoltativo di trattare dell'una, o dell'altra imposta.

SIOTTO-PINTOR. Della imposta personale adunque dirò tanto più brevemente, quanto è più manifesta la irragionevolezza sua.

Naturale alla servitù chiamavala il barone di Montesquieu. In verità, secondochè osservano il Verri e il Filangieri e il Sismondi e pressochè tutti i più distinti economisti, quando il tributo cade sulla persona, l'uomo medesimo, la sua libertà, la sua esistenza personale restano ipotecate pel tributo, ogni povera capanna visitata, e se il misero contadino difetti la moneta del censo, le marre e i vomeri gli si strapperanno!

Essa è in secondo luogo ingiusta, perchè non avendo alcuna relazione ai mezzi, la è sempre eguale; oltrechè aggrava la condizione della mano d'opera, già troppo aggravata dalle imposte sopra la consumazione.

Ci oppongono che la tassa personale è come la mercede che ciascun cittadino dee alla società in compenso della protezione alla persona, la quale essendo uguale, eguale esser debbe la tassa; sovra il quale principio, soggiungono, fondasi il più grave e universale tributo del servizio militare.

Io non dirò della coscrizione, che sarebbe corto lo spazio a svolgerne pure i principii. Dico prima che la personalità umana, nel concetto razionale, è anteriore alla società. Dico poi col Verri che dovunque paghi l'uomo e non il possessore, ivi è violata radicalmente la libertà civile, la moralità offesa, l'annua riproduzione distrutta, perchè fischia il flagello dell'esattore terribilmente sopra il capo d'uomini riproduttori avviliti e scuorati.

Vedete se i Romani imposero la capitazione ai propri cittadini. No, no. A' popoli conquistati la imposero. E ben credo io che mai non patisse più grande umiliazione Cristo, signor nostro, come allora che volle per lui pagato il censo.

A scusare la imposta ci si dice: la è nel Belgio, nella Francia e altrove. Cari argomenti cotesti! Per egual modo si potrebbe encomiare la fame, il colera, la febbre gialla, la pestilenza. Non stimo per altro sia in Inghilterra la sola imitabile nazione, a mio giudizio, perchè la sola che rispetta la dignità umana, la sola che disconosce la coscrizione, la sola dove l'ultimo operaio sente d'essere tanto uomo, quanto il primo ministro di quella nobile Corona.

Taluni ci fanno riflettere ancora che il testatico si paga già nelle nostre provincie continentali, e che nessuno muove lamento, perocchè v'ha appena chi 'l sappia. Come colui che stimasse felice un marito tradito perchè ignora la infedeltà della donna sua!

Io guardo il principio, e non transigo colla dignità umana. Pagare, signori, perchè si ha una testa attaccata al collo, perchè si vive, perchè si respira! Vi pare! Un Anastasio impe-

ratore immaginò un tributo per l'aria respirabile: *ut quisque pro honestu aeris penderet.*

Vi pare strano? Ebbene, cambiate il nome, o signori, è la vostra capitazione!

Ma che vo io ragionando! Non stimo si debba, non stimo quasi sia morale il far questione di ciò che sia di per sè evidente. Se l'uomo debba pagare sol perchè egli vive, è questione inconcepibile, e, permettetemi la parola, assurda. Sono tali verità che per onore dell'umanità non si dovrebbero mai mettere in dubbio, e di siffatte una mi par cotesta, dove giudica il sentimento prima dell'intelletto. Meglio useremo il nostro tempo noi a veder modo di ottenere con un'altra imposta o colla stessa mobiliare 1,750,000 lire che gitterebbe il testatico, che non il perderlo a disputare sopra la moralità di questo che io reputo civile e politico assassinio. Voltate come sia il termine della questione; eccovi la questione vera: se sia lecito per far danaro lo imprimere un marchio di servitù sopra questo picciolo dio che uomo s'appella! Signori, secondo tutti i principii razionali, le verità di intuizione non si discutono perchè non si provano.

Io rigetto assolutamente, dirò anzi sdegnosamente, la tassa personale.

FARINA PAOLO. Signori, se fosse possibile il far fronte alle pubbliche spese senza imposte, sicuramente io non vorrei difendere questa tassa, tanto più che l'anno scorso l'ho combattuta; ma appunto mi trovo in dovere di difenderla quest'anno perchè l'ho combattuta nel passato.

Se si potesse avere una imposta sulla rendita, la quale colpisse tutte indistintamente le rendite in modo eguale, sarebbe sicuramente la più bella delle imposte che si potesse trovare; ma l'impossibilità di trovare in pratica questa sorta d'imposta ha costretto tutti gli Stati ad imporre diversi rami, mentre volendo imporre la sola rendita non riuscirono mai a procurarsi un bilancio attivo sufficiente a far fronte a più di un terzo o di un quarto delle rendite necessarie pei vari servizi dello Stato.

Questa impossibilità di colpire sufficientemente coll'imposta sulla rendita i contribuenti, e di pareggiare i bisogni dei bilanci passivi di ciascuno Stato, ha indotto tutti gli Stati a ricorrere ad altre imposte, e specialmente a quelle sulla consumazione.

D'altronde le imposte sulla consumazione vennero suggerite da un principio di giustizia; appunto perchè vi sono molte ricchezze, che coll'imposta diretta alla rendita non si possono colpire, si vennero quelle a colpire all'atto della consumazione, per compensare il difetto di poterle aggravare al momento in cui entravano nelle casse di chi gode di queste rendite. Non occorre che io faccia dimostrazione della verità di questa massima, perchè essa emerge appunto dall'impossibilità che si è trovata in pressochè tutti gli Stati, di colpire i crediti fruttiferi dei quali faceva cenno l'onorevole deputato Robecchi. La difficoltà, se non l'impossibilità assoluta di colpire i crediti privati fruttiferi, proveniva primieramente da che una quantità di essi si sottraeva facilmente alle indagini del legislatore; in secondo luogo l'ingiustizia di questa tassa emergeva specialmente da che per la medesima veniva ad essere aggravato l'uomo bisognoso, perchè in ultima analisi tutte le tasse quando la ricerca supera l'offerta, vengono ad essere pagate dal consumatore. Ora, il consumatore del denaro è quegli che ne ha bisogno; e quanto più grande è il bisogno, tanto più cresce la facilità a chi ha del denaro in mano di far pesare la tassa sul consumatore del denaro medesimo, invece di sostenerla egli stesso. Per conseguenza, mentre si volevano colpire i reddituari, si veniva invece ad

aggravare il bisognoso, che aveva necessità di farsi fornire dal capitalista il danaro. Questo fu il principale motivo per cui anche in Francia si dovette abbandonare l'idea di colpire i crediti fruttiferi, perchè si venne a riconoscere che questa imposta veniva principalmente a pesare sopra i più bisognosi invece di alleggerire la loro condizione, e si ricorse in Francia, e negli altri paesi per conseguenza, alle tasse di consumazione, perchè presentano almeno la certezza che quegli che consuma ha il denaro per comprare quella tal cosa che consuma. Il fatto della consumazione è un fatto certo, che non potendosi sottrarre nè alla notorietà, nè alle imposte, che sulla consumazione si mettono, viene ad aggravare necessariamente ed in modo eguale tutti i consumatori.

Ora il balzello che viene proposto attualmente è appunto una tassa di consumazione, ed essa quindi non può necessariamente valersi di altre norme che di quelle che sono eseguite in tutte le tasse di consumazione, ed è questo il motivo appunto per cui io voterò quest'anno la tassa mobiliare, mentre l'ho combattuta nell'anno scorso, perchè appunto in allora vi era una miscela di principii, in forza dei quali per un momento si considerava l'imposta come una imposta di consumazione, per un momento invece si considerava una imposta sulla ricchezza, e si veniva a dedurre dalla consumazione una presunzione di ricchezza che andava aumentando in un modo affatto arbitrario. Donde per risultato si avea, o duplicazione, o progressività di tassa. Io quindi la combattei allora perchè non stava nei veri limiti del principio della consumazione, e la voterò invece adesso perchè, siccome tassa di consumazione, la trovo coerente in tutte le sue parti ai principii che regolano le imposte sulla consumazione medesima.

Riguardo poi all'imposta personale venne osservato da alcuno che si veniva ad aggravare sproporzionatamente i contribuenti, in quanto che le imposte che contemplan le persone riescono sommamente più difficili a sopportarsi dal povero che dal ricco; ma la proporzionalità di questa imposta non si può dedurre dal calcolo della ricchezza, nel quale non si può entrare che nel caso d'imposta sulla rendita, ma semplicemente dalla retribuzione dei servizi che lo Stato rende alla persona.

Ora, siccome dalle leggi dello Stato sono egualmente protetti il meno agiato ed il ricco, così nella proporzione dei loro averi non può riguardarsi ingiusto che il ricco come il meno agiato vi contribuiscano. Certamente quello che nulla possiede, nulla può dare; ed è quindi giusto veramente che l'assoluta povertà sia esonerata, come lo fu nella legge; ma dacchè vi può essere una piccola agiatezza, non è ingiusto che anche questa debba concorrere a sopportare le spese dello Stato, come le sopportano tutte le altre.

Per conseguenza si potranno forse nella discussione della legge introdurre modificazioni circa il limite minimo cui si estende l'imposta, ma in massima io la credo giusta, e voterò in suo favore.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Parmi che da ogni lato si vada ripetendo: doversi votare questa legge per ciò solo che è debito ineluttabile di sopperire alle strettezze del pubblico tesoro. Ma se si potesse trovar modo di sopperire in maggior copia, di quello che colla presente legge, a questi bisogni, senza fallire nè ai principii già da noi sanciti, nè alla dignità della nazionale rappresentanza, parmi che tale spediente non dovrebbe essere da alcuno rigettato. Questa sarà la conclusione del breve mio discorso: e tale conclusione può ben meritarmi l'attenzione della Camera.

Io non dissimulo a me stesso come l'opposizione in oggi perda molto della sua forza, stante la dolorosa assenza (dico dolorosa perchè cagionata da malattia) del ministro delle finanze.

Se si trovasse presente l'onorevole ministro Cavour, potrei, col giornale ufficiale alla mano, colle parole da quel ministro, or sono pochi mesi, pronunziate in quest'aula, lacerare brani a brani il progetto di legge che ci è sottoposto; salvochè si volesse sostenere che i principii di diritto, di pubblica economia e di giustizia siano mutabili come i capricci degli uomini.

Invece mi veggio in fronte l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che credo incaricato di sostenere specialmente questo progetto, il quale mi potrebbe dire: io sono colui che fu riservato all'ufficio di ritirare il progetto lo scorso anno difeso dal ministro Cavour, quindi gli argomenti che mi avrebbero dato forza contro l'onorevole conte di Cavour mi cadono di mano al cospetto del signor ministro che mi pare voglia oggi sostenere la presente discussione.

Sull'esordire mi piace fare osservare alla Camera una notevole coincidenza non ancora notata dagli oratori che mi hanno preceduto. Ed è: nel primo periodo di questa Sessione, quando tenevano il potere uomini che non avevano nè fama, nè programma progressista, come vuoi abbiano gli attuali ministri, siccome già fino d'allora era invalso il principio che dovessero per lo meno alternarsi fra di esse leggi d'imposta e di riforma, in quel primo periodo di questa Sessione si presentavano, dico, quasi contemporaneamente la legge dell'imposta personale e mobiliare e quella sul matrimonio civile.

Ambedue queste leggi erano votate da noi a grande maggioranza: portate alla discussione in Senato, ambedue erano vigorosamente combattute e ritirate dal Ministero. Quella d'imposta ci venne riprodotta, ed ora siamo chiamati a discuterla: l'altra sul matrimonio civile ci si promette di ripresentarla; ma intanto abbiamo un fatto per l'una, e per l'altra una promessa.

Nè vorrei che fuori di questa Camera s'insinuasse la falsa credenza che la legge sul civile matrimonio non potesse essere ripresentata in questa Sessione. Questa legge, come quella d'imposta personale e mobiliare, non furono respinte ma ritirate, ed ambedue potevano essere riprodotte, come appunto si è fatto di questa sola d'imposta.

Ma vi è ancora di più per meglio compiere questo parallelo; secondo i più ovvi erudimenti costituzionali le imposte non possono essere percepite, nè speso il loro provento, se non che per voto dei rappresentanti dei contribuenti: in libero reggimento coloro solo che pagano, od i loro legittimi rappresentanti, hanno il diritto d'imporsi: quindi niuno può ignorare che sulle leggi d'imposta e sui bilanci, il Parlamento è puramente chiamato a dare sul loro insieme un voto politico, ma su chi debba cadere la tassa ed in qual misura, i soli rappresentanti della nazione possono stabilirlo. In merito alla legge sul matrimonio civile stanno invece in equa lance il voto della Camera dei deputati e quello del Senato. Ora il progetto della legge d'imposta che non poteva essere toccato, ci viene riprodotto su basi diametralmente opposte a quelle da noi sancite, pare quasi conformato su d'una relazione che, sebbene fatta altrove, la Camera bene ricorderà specialmente certe sue parti che più devono aver colpito non solo l'animo ma la dignità di coloro che rappresentano la nazione. Una legge d'imposta che basava su principii liberali, che non poteva essere da altri modificata, ci viene nuovamente presentata tutta lacera e mutata, e modellata sul senno o sul volere

dell'altra Camera : cosa ci dobbiamo aspettare intorno all'esito finale della legge del matrimonio? Dobbiamo pur troppo dire che, ove venga presentata, sarà tale da non potere essere da noi accolta, come non può accogliersi questo progetto.

Io domando dunque, quando si vede il Ministero (e si noti che questo è quel Ministero che venne accolto come una speranza, come un progresso dalla nazione) farsi giudice in una questione costituzionale, e pronunciarsi in un senso opposto a quello che tutti i grandi fautori di questo sistema riconoscono, quale speranza può nutrire il paese circa la riproduzione dell'altro progetto, quello di riforma? Se noi vediamo violati i diritti, disdetto il voto della Camera, laddove si tratta d'imposte che a lei sola spettano, che cosa dobbiamo aspettarci, laddove i due poteri sono perfettamente identici in autorità fra di loro? Le concessioni, la condiscendenza possono talora essere virtù; ma vi sono casi ne' quali diventano errori e delitti.

La Camera ha già dato, e pur troppo, prove di lunganime condiscendenza; ma ora, prima di disarmarsi, prima di rinunciare a diritti che non può, nè debbe alienare, voglia bene ponderare le conseguenze presenti e future del suo voto.

Un'altra osservazione di qualche momento io la rivolgo al relatore della Commissione, il quale come deputato deve ricordarsi che il voto de' suoi colleghi, che il voto della Camera dovrebbe essere per lui di un qualche valore, e che quindi, chiamato a disdire se stesso la sua relazione dello scorso anno colla nuova relazione, ei doveva ricordarsi del voto dalla Camera in allora emesso, ed era suo debito di portare la sua attenzione e i suoi studi su tutti i punti, e sono molti, mutati.

Questo sarebbe stato uno studio coscienzioso e doveroso, studio che doveva risultare dal complesso della presente sua relazione, e sarebbe anche stato ovvio e necessario per dare i motivi della mutata sua convinzione, del mutato suo voto.

Infatti, nella legge dell'anno scorso si era procurato di diminuire gli aggravii agli uomini bisognosi, dandosi la parte dovuta di carico a coloro che si trovano in grado per agiatezza ed opulenza di sopperire ai carichi dello Stato.

Si era cercato il termometro della ricchezza nei fitti, nei mobili, nei servi, nei cocchi e nei cavalli. Più, si era adottato il principio di progressività, in niun caso più che in questo applicabile; più si era considerato che questo era il modo più ovvio di colpire il capitale, cioè coloro che, avendo tutta la loro fortuna in capitali, per nulla concorrono ai carichi dello Stato. In quella legge si era sfuggito il testatico, ossia la capitazione, perchè la più ingiusta ed iniqua fra tutte le ripartizioni d'imposte.

Ora si presenta la medesima legge, si muta tutt'affatto l'ordine della medesima ed i principii, e per sgravare gli opulenti e gli agiati e per incassare una somma quale avrebbe potuto dare la legge dello scorso anno (si noti che questa legge non può produrre quanto avrebbe prodotto quella dell'anno scorso), si fa cadere sul povero quanto si è creduto di togliere sul lusso e si lasciano stare cocchi, cavalli, livree, ricchi arredi, per andare a colpire il povero operaio, l'indigente, il coltivatore degli altrui campi nei loro tuguri o soffitte.

Domando io pertanto se noi possiamo dirci in progresso, se noi possiamo dire sedere al banco dei ministri uomini che abbiano un programma più liberale, più progressista di quello avessero tutti coloro che fin qui hanno tenuto le redini

dello Stato, quando vediamo, dico, da questo togliere totalmente la parte suntuaria alla legge per portarla sulle classi bisognose.

Io per me sono obbligato a confessare una cosa, che non voleva neppur dire a me stesso, ed è questa, che bisogna credere che l'anno scorso quando si proponeva l'altra legge, e si sostenevano così virilmente liberali principii in questa Camera dal ministro delle finanze, fosse perchè già egli presentando di dover rinunciare al portafoglio, volesse ritirarsi con aura di popolarità.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Mellana che le insinuazioni non sono permesse. Ella può ragionare sui fatti, ma non sulle supposte intenzioni.

MELLANA. Ma non c'è niente in tutto il mio dire che...

PRESIDENTE. Fa un'insinuazione che tende ad alterare il sentimento espresso dal ministro.

MELLANA. Non si potrà adunque più parlare contro i ministri... (*ilarità generale*)

PRESIDENTE. A termini del regolamento sono vietate le insinuazioni. Ella può trarre tutto quel partito che crede da ciò che si sostiene adesso, e che si è difeso anteriormente, ma non può insinuare che coloro che propugnavano il progetto l'anno scorso avessero un'intenzione diversa da quella che manifestavano nei loro discorsi.

MELLANA. Io non insinuo, ma desumo la moralità di fatti adottati e dico che quando veggio l'istesso Ministero, al momento di ritirarsi, presentare, sostenere e votare una legge totalmente nel senso liberale, e poi un anno dopo, quando questo Ministero è ritornato con un programma assai più liberale, lo veggio presentare un'altra legge sull'istessa materia diametralmente opposta, che è la condanna di quella di prima, io dico che ho diritto di credere che fosse una mendicata popolarità... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Questo è appunto quanto assolutamente non può essere permesso a fronte della disposizione formale del regolamento, perchè non è lecito il credere, e tanto meno il dire, che quando il ministro presentava quella legge, pensasse all'opposto di quello che dichiarava e sosteneva. (*Si parla vivamente*)

MELLANA. Ora parlerò del tempo presente, e dico che se il Ministero vuole attenersi al suo programma, vale a dire intende che le riforme procedano di pari passo colle leggi di imposta, non v'ha che un mezzo, che io vado a proporre, il quale frutterà maggior denaro al tesoro; questo mezzo è di riprendere la legge votata l'undici ora scorso maggio dalla Camera, introducendovi alcune modificazioni, che verrò, ove essa lo stimi, a mano a mano proponendo, o che da altri potranno essere proposte.

Io non dubito di asserire che, se è per bisogno di ritrarre denaro che si addivenga alla discussione di questa legge, non v'ha ragione per respingere quella votata l'anno scorso, in quanto che, come ho dianzi asserito, arrecherebbe al tesoro un introito maggiore di quello che potrebbe produrre la legge che or si discute. Ad un tempo, quella, tuttochè gravita sulle popolazioni, è una riforma; questa per contro è un vero regresso. Difatti l'una è stabilita sulla base del reddito e sul principio di progressività, e vi sono tante e sì nobili eccezioni, che ne facevano la durezza, per quanto si può togliere in una legge d'imposta, quando quella che ci si presenta è una vera capitazione con tutti i suoi odiosi corollari.

Non è mia mente di entrare nel parallelo di tali leggi, in quanto che ciò venne di già egregiamente fatto dall'onorevole mio amico Robecchi. Sovra una cosa sola intendo richiamare

l'attenzione della Camera, ed è che nella presente legge per fissare il minimo del fitto tassabile, si è questo minimo portato così basso, che niuno può andarne immune, neppure il mendico: questa è una vera derisione; tanto valeva il non fare una inutile eccezione: oggidì anche un tugurio vale le lire 20 annue di fitto.

Invece l'anno scorso questa tassa non si è voluto farla ricadere neppure sull'onesto operaio, e quest'argomento appunto diede luogo alla più bella parte dei discorsi pronunciati dall'onorevole signor ministro delle finanze. Ora io domando se oggi noi possiamo desistere dai principii pronunciati l'anno scorso, salvo che ci si dica con ragione che noi non dobbiamo più camminare nella via del progresso, ma che dobbiamo invece inoltrarci per quella del regresso.

Io formulo quindi la mia proposta, che la Camera, cioè, voglia riprendere la discussione del progetto di legge discusso e votato l'anno scorso.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io farò poche osservazioni sul progetto di legge che il mio collega ministro dell'istruzione pubblica, in assenza del mio collega per le finanze, che è ammalato, saprà meglio di me difendere; ma non tralascierò di dire il mio particolare sentimento in proposito, e di rispondere ad alcune delle principali osservazioni che sono state fatte da alcuni onorevoli opposenti.

Il progetto che è sottoposto alla discussione della Camera viene, come molti altri che lo precedettero, appuntato di non essere in perfetta armonia coi principii sanciti dallo Statuto, i quali vogliono che nelle imposte i cittadini concorrano in proporzione dei loro averi.

Io veramente non capisco qual valore si voglia dare per parte degli opposenti alla presente legge, all'articolo dello Statuto; quanto ben so si è che, se io mi rivolgo a qualunque siasi aritmetico o matematico, per dirgli che mi faccia un calcolo di proporzione, questo calcolo lo farà sempre in modo che, se colui che ha uno, paga un decimo, colui che ha dieci paghi uno; nè altrimenti può esistere calcolo di proporzione senza che risulti questa uniformità.

Per conseguenza, dovendo applicare un sistema puramente ed unicamente proporzionale nella stretta applicazione del letterale disposto dello Statuto, io stimo che non si potrà mai fare alcuna distinzione fra il povero ed il ricco.

Sono anch'io perfettamente d'accordo colla Camera, e coi voti già da essa emessi altre volte, tendenti a stabilire che questa disposizione dello Statuto non debba essere interpretata così strettamente da potersi supporre al legislatore l'intenzione di ripartire le imposte in modo meno equo. Lo Statuto dee naturalmente essere interpretato in modo che da esso derivi il maggior bene possibile; ma nello stesso tempo il voler andare negli eccessi, il prendere dalla proporzione in esso accennata, pretesto per ammettere la progressività, è un cambiare interamente la tesi.

Io sono fermamente convinto che in fatto d'imposta il sistema migliore di tutti sia quello con cui si riesce a riscuotere da ogni cittadino quel tanto che non lo distoglie dal far fronte ad alcuna delle sue spese abituali; e che è in tal modo che devesi cercare di sciogliere ogni problema di ripartimento d'imposta. Così, quando il legislatore creando un'imposta nuova non viene a scemare alcuna delle spese fatte dai cittadini, non diminuisce neppure alcuno dei rami di produzione.

Diversamente, quale è la conseguenza d'un'imposta, quando viene a gravitare specialmente sopra una persona senz'alcuna specie di proporzione, e ricade sovra di essa più forte di quella che graviti sopra gli altri? Ammetto che questa per-

sona non sopporti un danno materiale, e non sia perciò costretta di privarsi degli oggetti a lei necessari, ma si priverà di alcuna delle cose superflue; il che tornerà pure a nocimento di chi le produceva, il quale non essendo una persona ricca, una persona agiata, si vedrà perciò ridotto in completa rovina. Quindi io ripeto che il miglior sistema d'imposte è, a mio parere, quello che riesce a trarre dai cittadini la somma di cui lo Stato abbisogna, senza impedire ad essi di far fronte a quelle spese che sono, direi, ordinarie.

Credo anzi di più che, allorquando l'imposta è raggualgiata su questa base, è spesso sorgente di maggiore attività, in quanto che non volendosi rinunciare a far quelle spese che si credono necessarie, si cerca con un'attività che si raddoppia, e con uno studio che maggiormente si coltiva, di trarre un più abbondante guadagno dalla propria professione o dai beni propri, si cerca insomma coi mezzi migliori di pagare queste imposte, le quali nel promuovere lo zelo e l'attività dell'industriale, anziché essere un elemento di perdita pel cittadino, divengono nella massa totale dello Stato una fonte di ricchezza. Ed a questo proposito osserverò che io credo incongrue tutte quante le disposizioni finanziarie, le quali, o in un modo o nell'altro, vengono ad intaccare il principio di attività dei cittadini, quella tendenza che tutti hanno a migliorare la propria condizione. Ora, io temo assai che un'imposta la quale, pel desiderio di favorire figurativamente la classe povera, si estendesse eccessivamente sui ricchi, verrebbe appunto a produrre questo effetto, servirebbe, cioè, a scemare quest'impulso, o a togliere questo moto a cui da tutti si obbedisce per acquistare maggiori ricchezze in proporzione dei maggiori soddisfacenti che queste ricchezze procurano.

Le imposte in questo caso toccherebbero i capitali, ed influirebbero sulla produzione. Mosso da questi principii, io deggio riconoscere che la maggiore estensione data dalla legge attuale alle imposte, non solo è pienamente consentanea allo Statuto, ma è anche per se stessa nell'interesse delle classi povere, perchè la tassa che viene imposta su queste classi meno agiate, non è tale che possa escludere il loro principio proprio di attività. Le classi povere, quando hanno da formulare la domanda dei loro salari, tengono conto dei prezzi correnti nel paese in cui vivono, e vivendo nel nostro paese, con questa tassa le persone appartenenti a queste classi terranno anco conto di essa nel formulare la loro domanda. Quindi non può dirsi nemmeno che essa graviti interamente sopra queste classi. Essa è un modo di far pagare dal ricco anche un'altra parte delle imposte.

Dicesi che sarebbe almeno conveniente di esentare dalla tassa personale i giornalieri, e di comprendervi le vetture di lusso, i servi, e tutti quegli altri elementi d'imposta che la farebbero gravitare solamente sui ricchi.

Quanto alle vetture, io sono intimamente convinto che la legge che le riguarda non troverà alcuna difficoltà, imperocchè le obiezioni che furono fatte nell'altra Camera al progetto presentato l'anno scorso, non erano dirette contro l'imposta in se stessa, ma contro le vessazioni interminabili a cui l'imposta medesima avrebbe dato luogo.

E qui mi corre il debito di rispondere all'onorevole deputato Mellana e protestare che non sussiste punto quanto egli allegava, che l'onorevole nostro presidente del Consiglio fosse mosso dal sentimento di cercare popolarità nel presentare quella legge, e che ora sia mosso da altri sentimenti nel proporre un'altra.

Io conosco abbastanza il mio collega, e penso poterlo as-

sicurare, senza tema d'andare errato, che in tutti i suoi atti egli non ebbe mai in mira la popolarità. Se questa qualche volta viene per premio di una buona condotta, certo non è da lui disdegnata, ma non sarà mai quella che gli faccia preferire un'opinione ad un'altra, un'opinione tanto meno che sia ingiusta. E qui credo di poterlo giustificare completamente.

La legge votata nell'anno scorso da questa Camera ha subite modificazioni che non erano proposte dal Ministero. Il Ministero, vivamente spinto dal bisogno di ristorare le finanze, ha potuto bensì sostenere (nell'intendimento di non lasciar perdere all'erario il frutto di una legge, che alla fine dei conti avrebbe portati nuovi prodotti) una tesi, su cui aveva anche gravissimi dubbi; ma le obiezioni che furono fatte l'hanno convinto. Queste obiezioni erano gravissime, e basta seguire le discussioni che ebbero luogo in Senato, per farsi persuasi che la legge allora proposta avrebbe assoggettato il cittadino a tali e tante vessazioni, che il beneficio delle finanze non doveva essere preferito alle medesime, essendo pure obbligo del Governo di aver cura della tranquillità dei cittadini; e se non si può riuscire a conseguire questo scopo in un modo perfetto nelle leggi d'imposta, che di loro natura sono sempre male accette, si deve correggere almeno i difetti che hanno, quando questi oltrepassano la tangente; e questo anche il Ministero doveva riconoscerlo, e doveva contentarsi di modificarli.

Io contesto poi assolutamente quanto si è asserito in merito della legge del matrimonio. Il Ministero ha dichiarato solennemente essere nell'intenzione di presentarla ed a questa promessa soddisferà come ad un debito di onore.

Non stimo nemmeno che il votare questa legge possa pregiudicare in nessuna maniera quella sul matrimonio, in quanto che il Ministero che si presentasse all'altra Camera colla convinzione di aver reso al paese l'immenso servizio di restaurare le finanze, avrebbe una forza tale in se stesso perchè uomini profondi e savi dovessero credere alle sue parole, quando sostenesse che la legge del matrimonio è necessaria, che è nei voti della nazione, ed essi quindi non potrebbero ricusarla. Io credo perciò che la concessione della Camera al Ministero per le leggi di finanza, anzichè essere dannosa, sarà un'arma potentissima nelle sue mani per poter conseguire da uomini prudenti, da uomini che amano il loro paese, quelle riforme che sono desiderate dalle popolazioni dello Stato.

In quanto all'esentare i giornalieri in generale io non lo reputo conveniente. Io stimo che sia miglior consiglio il determinare quale sia il giornaliero che deve essere esentato in quanto che i passi immensi che ha fatto il nostro paese nella via dell'industria, le ricchezze che sfuggono all'apprezzazione ed all'occhio del legislatore sono tali presentemente, che io stimo difficile assai il determinare quale sia l'agiatezza di un cittadino.

Un cittadino può vivere del proprio lavoro; ma se si applica ad una tale industria la quale gli dia un'agiatezza infinitamente superiore ad un altro cittadino il quale vive in parte de' suoi lavori, e ritrae pure mezzi di sostentamento da altri beni, la sua posizione si cangia d'assai. Parmi quindi che pigliando per base il prezzo dei salari, si ottenga una maggior sicurezza di far pagare chi è in istato di poter pagare e di esentare quelli che non ne sono in grado.

Si oppone in quanto alla tassa personale che vi potrebbe essere pericolo che la tassa imposta sul padrone cadesse in definitiva sul servo.

Ma anche qui vi sono le leggi inviolabili dell'economia pub-

blica. Il salario non è determinato da leggi speciali, è la conseguenza di un patto reciproco perfettamente libero fra il padrone ed il servo. Se il padrone potesse adesso fare quella diminuzione ed ottenere egualmente un servizio prestato con intelligenza e con fedeltà, l'avrebbe già fatto; ma se il padrone tiene i salari al tasso in cui sono, questo fatto proviene da che quel tasso è quello portato dalle domande e dalle ricerche di persone di servizio.

Io non credo che lo stabilimento dell'imposta portata da questa legge possa menomamente influire sul salario dei servi; questo sarà sempre in proporzione delle offerte che vi saranno; ed a mio avviso, questi salari andranno sempre aumentando, di mano in mano che il numero dei servi andrà diminuendo e che i cittadini conoscono maggiormente l'importanza della loro libertà. Suppongo per conseguenza che non solo i padroni non potranno far pagare ai servi questa tassa, ma che coll'andar del tempo dovranno anzi aumentare i loro salari.

Io quindi ritengo che la legge nei principii generali, sui quali è appoggiata, sia pienamente conforme all'interesse del nostro paese.

Mi corre debito, terminando, di formalmente oppormi alla proposta Mellana, la quale tende a che si ripigli la legge presentata l'anno scorso; se il deputato Mellana vuol proporre una nuova legge, è libero di farlo, ma una legge già votata, e che non fu riproposta dal Governo, nè presentata ancora da alcun deputato nel modo determinato dal regolamento per le proposizioni nuove, non può cadere in discussione. Se il deputato Mellana vuole che si riprenda dalla Camera la legge presentata l'anno scorso, è necessario che ne faccia espressa proposta e colle forme stesse che sono prescritte per le leggi nuove.

Io per conseguenza, restringendomi a queste osservazioni, insisto che si esamini il progetto presentato dalla Commissione ed accettato per intero dal Governo, e che su questo la Camera porti le sue deliberazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Io non voterò in favore della legge di cui si tratta, a meno che in essa non siano introdotti alcuni di quei radicali cambiamenti che vennero indicati dagli oratori che hanno fin qui parlato. Ed in questo caso io voterò a favore di essa, perchè non potendosi, per l'impossibilità di esecuzione, stabilire una tassa unica sulla rendita, *l'income-tax* degli Inglesi, il quale sarebbe il solo mezzo di applicare in tutta la sua esattezza l'articolo dello Statuto, il quale vuole che le contribuzioni siano proporzionate alle sostanze dei contribuenti, non potendosi, dico, stabilire un'imposta unica; l'altro mezzo di raggiungere lo stesso intento consiste nel colpire qua e là le varie specie di ricchezza che vi sono.

La legge attuale ci somministra un'applicazione di questo principio; epperò io voterò a favore di essa, purchè vi si introducano essenziali cambiamenti.

Dopo queste dichiarazioni, io credo indispensabile rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole signor ministro dell'interno. Egli faceva l'apologia di questa legge, dicendo che l'imposta che essa è destinata a stabilire sarà di stimolo al lavoro, dimodochè, secondo lui, mentre si avrebbe il vantaggio dell'erario, si avrebbe pure nello stesso tempo quello dei contribuenti.

Io sono di un'opinione affatto opposta a quella del signor ministro.

Niente può legittimare ai miei occhi le imposte, se non l'ineluttabile necessità delle finanze. Nessuna imposta è buona per se stessa. Se reggesse la ragione dell'onorevole ministro,

essa militerebbe per tutte le imposte, almeno per quelle che si possono pagare sui redditi, che non intaccano il capitale; ed allora, siccome le imposte sono certamente utili alla nazione, non essendo dannose ai contribuenti nel concetto del signor ministro, non vi dovrebbero essere limiti alle imposte. Ma la verità sta che lo stimolo al lavoro consiste nel desiderio di soddisfare ai nostri bisogni, i quali bisogni sono infiniti, perchè, uno soddisfatto ne nasce subito un altro. Quindi l'imposta, qualunque essa sia, togliendomi una parte di ricchezza, m'impedisce di soddisfare uno o più bisogni di classe superiore a quelli di cui sono costretto a contentarmi; ma non cambiando la natura umana, nè aggiunge, nè toglie all'attività dei contribuenti.

A questo riguardo, i tributi lasciano adunque le cose come sono.

Difendeva in secondo luogo il signor ministro questa legge, e quella parte principalmente della medesima che è relativa alla imposta personale, avvertendo che tale imposta sarà pagata non già dai lavoratori, ma bensì dai consumatori delle merci da essi prodotte.

Per conoscere da chi siano pagate le contribuzioni, non avvi che una sola norma; ed è di ricercare quale influenza questa o quell'altra contribuzione eserciti sul prezzo delle merci colpite dalla contribuzione.

Ora, siccome il prezzo delle merci è sempre in ragione diretta della domanda ed inversa dell'offerta, così bisogna cercare quale influenza sulla domanda e sull'offerta eserciti la contribuzione. Ciò posto, quanto alla contribuzione di cui si tratta bisogna distinguere l'effetto immediato dall'effetto posteriore. Siccome la tassa per sé non diminuisce l'offerta nè aumenta la domanda del lavoro, così il prezzo della giornata sarà lo stesso prima e dopo la promulgazione della legge. Quindi la tassa sarà necessariamente pagata dai contribuenti, senza che possano farsene rimborsare dai consumatori del loro lavoro. Questo non avrà luogo, e qui passo agli effetti mediati, se non quando sarà diminuita l'offerta del lavoro. Ma questo non può avvenire se non scemando la popolazione lavoratrice, la qual cosa non potrà aver luogo che o colla morte, o colla diminuzione delle nascite, o coll'emigrazione. Allora solamente, ed a questo costo solamente potranno gli operai farsi rimborsare la tassa dai manifattori, e questi dai consumatori. Allora solamente avrà ragione il signor ministro.

Quest'analisi degli effetti che saranno riprodotti dall'imposta che siamo per discutere, analisi che io credo fondata sul vero, dimostra che dobbiamo andare molto a rilento a colpire quegli operai che guadagnano poco, perchè noi togliamo loro le cose le più indispensabili al vivere, senza che essi abbiano il mezzo di farsi rimborsare l'imposta aumentando il prezzo del lavoro.

Fatte queste generali osservazioni, mi riservo di proporre alcuni cambiamenti nella discussione degli articoli.

MELLANA. L'onorevole signor ministro disse non potersi presentare come emendamento un altro progetto già votato dalla Camera; egli aggiunse che, questo progetto più non esistendo, ove si voglia riprodurre, è forza farlo nei modi voluti dal regolamento, cioè trasmetterlo alla Presidenza affinché lo comunichi agli uffici, e dagli uffici ritorni alla Camera.

Io invece opino che quel progetto di legge avendo già percorso tutto il giro prescritto dal regolamento, non sarebbe più il caso, per produrlo ad una nuova discussione, di assoggettarlo a tutte quelle regole; ciò nullameno io sperava che si sarebbe apprezzata la franchezza e la lealtà della mia proposta.

Qualunque potesse essere il voto della Camera, rimaneva sempre lecito, articolo per articolo, di riprodurre intera quella legge già votata dalla Camera, ufficio che io farò, ove venga respinta questa mia proposta di principio, ma che prolungherà d'assai la discussione.

Potrebbe adunque essere più ovvio che la Camera avesse a decidere previamente su questo principio, se cioè essa voglia disdire l'operato suo, o no.

Il signor ministro dice che quel progetto fu ritirato, perchè il Ministero dalle discussioni avvenute in Senato ritrasse la convinzione, che male aveva ragionato, male opinato, quando si faceva a presentarlo, e quando lo sosteneva dinanzi alla Camera; convinzione che dovrebbe per lo meno far rinunciare alla prima e più grande franchigia costituzionale, quella cioè che affida esclusivamente alla Camera dei deputati l'opera dello stanziare i tributi e di determinare il modo di spenderli.

Se la Camera intenderà di rinunciare a questa sua prerogativa, io non avrò niente ad opporre contro il voto della maggioranza; ognuno è padrone di limitare i propri poteri; è d'altronde, sarà questo un voto di nessuna conseguenza per l'avvenire, perchè siffatto diritto è inalienabile.

Ma il ministro adduceva un'altra ragione, vale a dire stando all'antica legge, sarebbe mestieri aggravare la mano del fisco sui cittadini, e che perciò si debbono evitare tutte le circostanze le quali possano rendere più dura tale gravezza.

Se io non m'inganno, parmi che piuttosto nella novella legge la mano del fisco si aggravi che non nell'altra.

Nella prima, a cagion d'esempio, v'era la progressività quanto al numero dei servi; ma anche di ciò si debbe tener conto in quella che or si discute: dunque sia o no progressiva la legge, la mano del fisco non percuote di più i cittadini. Si è piuttosto nella nuova legge che si aggravano migliaia e migliaia di cittadini senza profitto del tesoro.

Avendo abbassato la misura dell'imposta mobiliare in ragione del fitto, vale a dire fissando la parte minima a 20 lire nelle borgate ed a 100 nella capitale, si percuoteranno mille famiglie di più, e se ne ritrarrà una somma maggiore, ma questa verrà assorbita dalle maggiori spese che occorreranno per la riscossione.

Ciò posto, io reputo che il ministro abbia scelto il terreno meno accettabile per indurre la Camera a disdire a sé stessa, imperocchè ha scelto quella parte principale della legge discussa l'anno scorso, nella quale si fa sentir ad un minor numero di cittadini, e solo là dove il principio lo esige, la mano del fisco, e si sgrava una maggior quantità, e qui invece si è voluto portar la mano su tutti indistintamente, e senza nessun vantaggio per le finanze. Io ripeto adunque che ha scelto l'argomento il più contrario ai suoi stessi principii.

Ma queste sono ora questioni inutili, in quanto che dovranno rinnovarsi nella discussione dei singoli articoli; quindi io prego la Camera a voler considerare se, adottando questo modo di procedere, non farà sì che essa abbia a votare leggi d'imposta, per venir poi sei mesi dopo a condannare se stessa. Oltre all'impopolarità che pur troppo ne ridonda e cui dobbiamo sottostare, perchè è nostro dovere, oltre alla impopolarità, dico, di venire due volte in una medesima Sessione ad imporre una tassa e indurre nel paese la convinzione che non siamo neppure abili ad un'equa ripartizione della medesima, ella è cosa enorme che dopo ragionamenti e discussioni gravissime che hanno avuto luogo in altra legge, ci si venga a lacerare in faccia un progetto già votato per proporre un altro che ne muta interamente i principii.

Questo modo di procedere, lo ripeto, per me, qualunque siano gli uomini che siedano su quei banchi (*L'oratore indica i banchi dei ministri*) non lo posso accettare per verun modo.

Io insisto quindi perchè la Camera voglia discutere francamente e seriamente il principio in massima, se essa voglia attenersi al primo suo progetto, e passare alla discussione del medesimo, e ciò faccio per abbreviare la discussione della legge stessa; giacchè, qualunque sia per essere il suo voto, io mi riservo, articolo per articolo, di venire e riprodurre i principii sanciti dalla Camera nel progetto dello scorso anno.

LOUARAZ. Messieurs, c'est moi, hélas, qui suis le *meno uno* dont il est fait mention à la page 2 du rapport de la loi qui est en discussion.

Appelé, bien malgré moi, à la triste mission de concourir à la confection de quatre lois d'impôts à la fois, j'ai dû, dès la première réunion de la Commission chargée de cet effrayant travail, lui déclarer sans détour :

Que si l'opinion du troisième bureau, que j'ai l'honneur de représenter concurremment avec l'honorable Sappa, était favorable à ces lois, il n'en était pas de même de mon opinion individuelle qui est, sur ce point, parfaitement d'accord avec celle de mon pays.

A cette première déclaration j'ai ajouté :

Qu'il ne suffisait pas, pour se créer des ressources, de frapper des impôts nouveaux; qu'il fallait, de plus, la possibilité de les payer.

Que cette possibilité pourrait bien se rencontrer dans le Piémont en général et à Turin en particulier, parce que le numéraire y afflue de toutes parts, et que ces pays, par l'avantage de leur position, ont profité de tout... jusque de nos désastres...

Mais qu'il n'en sera pas de même des autres parties des Etats; de la Savoie, surtout, dont la détresse va chaque jour croissant; de la Savoie qui, *avant, pendant et après*, n'a pas cessé un instant de se récrier contre la cause première de ces mêmes désastres...

Que, d'après ma conviction intime, elle serait si peu en état de supporter le poids de quatre nouvelles lois d'impôt, qu'en vérité je ne pourrais les accepter en son nom qu'autant qu'elles seraient modifiées de manière à être rendues supportables.

Telles sont, messieurs, les considérations principales que j'ai fait valoir dans le sein de votre Commission pour me dispenser d'accabler de plus en plus nos populations. Ces considérations, je devais à mon caractère de franchise de les reproduire pour ainsi dire littéralement devant la Chambre afin que mon pays puisse m'entendre et me juger.

Que, de leur côté, messieurs les ministres, et celui des finances en particulier, veuillent bien me rendre la justice de croire qu'aucun sentiment hostile n'est venu influer sur ma détermination! Aussi bien que qui que ce soit dans cette Chambre j'apprécie les difficultés de leur situation, et personne ne fait des vœux plus fervents que moi pour qu'ils puissent en sortir avec succès.

Dans tous les temps j'ai été, par inclination, ami de la tranquillité et partisan de l'ordre dans sa véritable acception. Dans tous les temps, par conséquent, j'ai redouté les complications. C'était pour les prévenir un jour à venir que, dès le début de notre première Législature, je n'ai pas cessé de réclamer des réformes et surtout des économies. C'a été pour la même raison que, prévoyant que la guerre nous serait funeste, je parlai dans le temps contre la guerre et votai contre la guerre.

C'est pour cela encore, que, dans toutes nos votations importantes, telles que celle de samedi dernier, je n'ai jamais entendu résoudre des questions de Cabinet, mais des simples questions de principes; car tandis que les hommes passent, les principes seuls restent immuables.

Il n'eût dépendu que du Ministère de nous faire obtenir depuis deux ans des économies importantes sur l'armée. S'il l'eût fait, nous n'aurions pas besoin de pressurer aujourd'hui nos populations mécontentes... D'ici à deux ans cette armée va nous coûter de nouveaux sacrifices, et quel en sera le résultat...? N'avons-nous pas assez guerroyé? Laissons une bonne fois nos voisins en paix, si nous voulons qu'ils nous laissent tranquilles! Nous y gagnerons de toutes manières.

Dès que je verrai nos hommes d'Etat entrer sérieusement dans la voie des économies, on me verra aussi devenir l'un de leurs plus ardents auxiliaires. Alors, mais seulement alors, je voterai tous les impôts qui seront indispensables pour achever de combler honorablement le déficit de nos finances. Jusques-là je resterai indifférent et impassible...!!!

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno iscritto...

LANZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Non mi è possibile di lasciar chiudere la discussione generale senza dire la mia opinione sull'attuale progetto di legge. Io non credo conveniente di tacere quando vedo che si sono introdotti dei cambiamenti radicali al primo progetto di legge già stato approvato da questa Camera, ed alla di cui discussione presi io pure la mia parte.

Ho diritto, prima di dire il mio voto sulla discussione generale, di chiedere al Ministero i veri motivi di questa trasformazione della legge, da cui io possa arguire se sia saviezza modificare la mia opinione a seconda di quelli, o persistere nella medesima.

Quando si è spiegato un voto, non lo si può variare con leggerezza, e senza buone ragioni. Sono appunto queste ragioni che io chieggo al Ministero.

Non si può celare, che i cambiamenti i quali s'introdussero in questo secondo progetto di legge a confronto del primo progetto sono talmente essenziali, che per poterli giustificare ci vogliono delle ragioni sufficientemente valide. Quanto io ho inteso finora dai difensori di questo progetto, non mi ha ancora persuaso che il Ministero siasi indotto a fare questi cambiamenti col vero intendimento di migliorare la legge.

Si è detto dall'onorevole ministro dell'interno, che la ragione principale consisteva nell'essersi il Ministero convinto, in seguito alla discussione che ebbe luogo nell'altra parte del Parlamento, delle difficoltà gravi che si sarebbero incontrate nell'applicazione delle disposizioni contenute in quel primo progetto di legge.

Io non so comprendere, come tanto gravi potessero essere queste difficoltà, quando la massima parte delle disposizioni in esso contenute fanno già parte essenziale di leggi analoghe, le quali sono in pieno esercizio in altri Stati: e citerò specialmente il Belgio, la cui legge sul mobiliare e personale comprende in gran parte le disposizioni che erano inserite nel primo nostro progetto di legge. Nè so comprendere che quanto si può eseguire dal fisco del Belgio non si possa eseguire da quello del nostro paese.

Non voglio con ciò sostenere che in tutte le sue parti quel progetto di legge fosse di facile esecuzione; ma se vi erano alcune modificazioni buone ad introdurre, sicuramente queste non erano tali da legittimare un cambiamento radicale nel presente progetto di legge.

Un gran fatto si rivela, o signori, il quale nella presente discussione non può rimanere senza spiegazione; il fatto si è che in questo progetto di legge sono tolte tutte quelle tasse le quali avevano di mira di colpire in particolar modo l'agiatezza; quelle tasse, che sono conosciute sotto il nome di tasse suntuarie. Per supplire quindi a questa diminuzione, si sono create altre tasse, le quali colpiscono particolarmente le classi più infime della società, le più bisognose. È cosa veramente singolare che le difficoltà fiscali, che si son trovate, al dire del signor ministro degli interni, in quel primo progetto di legge, si trovassero solo nelle tasse che colpivano particolarmente l'agiatezza, e che invece si trovi la massima facilità nell'applicare l'azione fiscale sopra le classi più povere. Questo fatto singolare mi ha talmente impressionato, che mi fu d'eccitamento a prendere la parola per invitare l'onorevole signor ministro a dare spiegazioni sopra il medesimo.

Vero è che egli ha voluto entrare in discussioni economiche per far vedere che finalmente l'imposta graviti sul ricco o graviti sul povero, è poi tutt'uno; che anzi è più conveniente che graviti sul povero che sul ricco, per la ragione che eccita il primo a lavorare. Questa è la teoria economica che il signor ministro dell'interno ha sviluppato. Io ho già sentito a dire che quando l'imposta pesa piuttosto sull'agiatezza, siccome il proprietario, il capitalista è quello che fa lavorare, ne viene per conseguenza che ogni consumatore paga poi la sua parte di quell'imposta la quale è dalla legge applicata alla ricchezza e all'agiatezza. Questa teoria io l'ho letta in autori di molta rinomanza, e la comprendo; ma quella dell'onorevole signor ministro, che convenga di colpire il povero operaio per eccitarlo a lavorare, affiddio mi è affatto nuova. *(Segni di approvazione)*

Se stesse al povero di rimanere colle mani alla cintola oppure d'imporre la mercede del lavoro, allora sarei dell'avviso dell'onorevole signor ministro, che la sua teoria fosse sotto un certo aspetto valevole; ma quando l'operaio deve innanzi tutto cercare di ritrarre dalle sue fatiche quanto gli è necessario per vivere, bisogna che accetti quel tanto che gli viene esibito.

La teoria dell'offerta e della domanda è una teoria eccellente, è una teoria che è vera tutte le volte che non considerate quello che è obbligato a domandare del lavoro nella necessità di guadagnarsi giornalmente il vitto: quando egli è nella necessità di vivere, o signori, non può attendere il domani né il posdomani perchè ci venga l'offerta di un salario più elevato, ma deve accettare quanto può trovare; di modo che credo che, né razionalmente né umanamente, si possa sostenere la teoria economica dell'onorevole signor ministro dell'interno.

Ma si dice ancora: la legge attuale è molto più semplice, e per conseguenza sarà di più facile applicazione. Comprendo come il fisco facendo una legge debba guardare alla facilità ed alla semplicità della riscossione, questo è l'unico lato sotto il quale il fisco sia tenuto a contemplare l'economia delle leggi; ma noi legislatori dobbiamo guardare nello stesso tempo alla equità ed alla giustizia; noi dobbiamo procurare che l'imposta non opprime le classi le più bisognose. Credete forse che noi dobbiamo essere tanto duri come il fisco e non guardare che alla facilità della riscossione e a quella misura rigorosamente matematica della proporzionalità dell'imposta?

Io credo che nessuno di voi possa assentire a ciò: ora quando io veggio una legge la quale obbliga a pagare un tributo ad una classe di persone che riceve durante l'anno ap-

pena il sufficiente per trarre una misera esistenza, non esito punto a dichiarare che quest'imposta è iniqua; e se sarà di facile esecuzione, riuscirà però di difficile percezione: se potrà soddisfare i pochi ricchi egoisti, spargerà il malcontento in una classe di persone tanto estesa quanto è estesa la base dell'imposta. Ecco l'effetto sicuro che se ne otterrà.

Nella prima legge del Belgio, quella del 1822, erano anche stabilite categorie così infime da cogliere quasi tutti i viventi; ma che cosa ne è avvenuto? Ne è avvenuto che, dopo l'esperienza di 26 anni, cioè fino al 1848, si è riconosciuta l'impossibilità di poter ottenere questa riscossione, che non cagionava al Governo se non una inutile spesa. Diffatti questa imposta non produsse che questioni e processi, intentati la massima parte contro persone insolubili per cui il fisco rimetteva in fine le spese dei processi che intendeva.

Questo è l'esito che ebbe la prima imposta nel Belgio; ed il signor ministro può convincersene leggendo il progetto sulla riforma dell'imposta personale e mobiliare, il quale venne presentato nel 1849 alla Camera del Belgio dal ministro delle finanze signor Frère-Orban. In esso vedrà che si abolì una categoria, cioè la prima, che comprendeva le persone meno agiate; ed a ciò fu indotto non tanto da filantropia, quanto da vera ragione fiscale, perchè invece di fruttare non faceva altro che costare allo Stato.

Vedano dunque che, quando si vuol essere rigidamente fiscale, si finisce per andar contro l'interesse stesso delle finanze.

Io non andrò toccando tutte le parti di questo progetto di legge, le quali, a parer mio, si dovrebbero migliorare: attenderò a ciò fare di mano in mano che la discussione progredirà: l'essenza della legge l'ho già accettata altra volta quando si è presentato il primo progetto, non respingo quindi neppur oggi il fondamento della legge: ma credo che se noi vogliamo essere non solamente consenzienti al nostro voto, come ragione e dignità lo richieggono, ma se noi vogliamo anche essere e logici e giusti, dobbiamo accettare in parte quelle modificazioni che erano state introdotte nel primo progetto di legge, e che furono tolte dal progetto in discussione; modificazioni le quali, mentre renderanno la legge meno rigorosa e meno vessatoria verso le classi più bisognose, saranno pur tali da non recare pregiudizio al prodotto di questa imposta, ed io son persuaso che modificazioni di questa natura non saranno da voi rigettate.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Ho chiesto la parola onde rettificare le osservazioni dell'onorevole deputato Lanza, allorquando diceva aver io indicato di preferire le imposte sul povero a quelle sul ricco. Io prego l'onorevole deputato Lanza a voler ricorrere alle bozze stenografiche, avvegnachè io son certo che in quelle non troverà mai che io abbia sostenuto questa tesi. Dissi stimare più conveniente che le imposte si spargano sulla maggior quantità possibile di contribuenti, e non ho già detto che elleno debbano pesare principalmente sul povero; ho ammesso anche che in proporzione dell'agiatezza si faccia un aumento, purchè quest'aumento non vestisse il carattere di progressività che, a parer mio, è assolutamente vietato dallo Statuto. Quindi spero di aver giustificato l'opinione in forza della quale accetto la nuova categoria inferiore, proposta dalla Commissione, ed è quella cioè che, a parer mio, lo Statuto richiede nelle imposte una proporzione aritmetica, proporzione interpretata letteralmente. Posto che lo Statuto richieda una proporzione aritmetica, non vi sarebbe nessun motivo per esentare alcuno dalla imposta, tranne i casi in cui fosse consigliato dall'interesse stesso dell'amministrazione, cioè allor-

quando l'imposta cade sull'inesigibile: quando l'imposta cade su quote inesigibili si può, senza punto violare lo Statuto, fare una esenzione che è dalla natura stessa delle cose richieste; fuori di questo caso, ogni altra esenzione è illegale, ed incostituzionale. Ed ecco perchè, ammettendo che in questi gradi l'imposta sia materialmente e senza gravi incomodi esigibile, sostengo che si debba ammettere, perchè a ciò ci obbliga lo Statuto.

Quando si passerà alla discussione degli articoli mi riservo, ogniqualvolta sorgano difficoltà, di spiegar meglio le idee del Governo.

Quanto poi alla osservazione che ho fatta sulla facilità di esecuzione che trovasi maggiore in questo che non nel progetto dell'anno scorso, aggiungerò, che nell'atto pratico avrebbe bisognato, secondo il progetto dell'anno scorso, tener registro aperto e corrente con tutti i contribuenti, mentre invece, giusta questo progetto, fatti i ruoli, non fa più d'uopo di tener registro alcuno; così la condizione dei contribuenti sarà molto più semplice.

Risponderò ora ad una osservazione che fu fatta nel corso della discussione relativamente a quel contribuente, il quale nel corso dell'anno venisse a cambiar condizione e diventasse insolubile. A costui si applicherebbe quella disposizione che nell'attuale legislazione finanziaria si applica a tutti coloro che si trovano in simil caso, cioè, la sua quota cadrebbe in quelle inesigibili, e come tale sarebbe computata all'esattore senza obbligo di riscossione.

Intanto il progetto arreca un beneficio notevole, semplificando di molto la riscossione dell'imposta col ridurla ad un semplice ruolo; per conseguenza io sostengo che dei progetti che furono presentati sin qui questo mi sembra il migliore di tutti.

Poichè ho la parola, dirò ancora all'onorevole Mellana che il progetto dell'anno scorso più non esiste, perchè, secondo i principii ricevuti nei Parlamenti, allorquando il Ministero ritira un progetto, questo progetto si tiene come annullato, e se si vuole riprodurre, cioè dee esser fatto con tutte le forme stabilite per la presentazione di una nuova legge; se poi il deputato Mellana vuol riproporlo a modo di emendamenti articolo per articolo, io non mi gli posso opporre, egli potrà farlo nel corso della discussione.

Finalmente, per togliere anche un'altra difficoltà che si era sollevata, ed alla quale aveva dimenticato di rispondere la prima volta che ho parlato, dirò che, in quanto al sistema delle consegne stabilito in questa legge, sistema che si dice cattivo, io dirò che il sistema che gli si vorrebbe contrapporre, quello cioè di voler far formare i ruoli dai Consigli comunali, sarebbe ammissibile allorquando si trattasse d'imposte le quali fossero distribuite in una somma fissa per ogni comune, perchè allora il comune, avendo da distribuire le quote tra i singoli suoi contribuenti, non sarebbe mai nella possibilità di togliere alle finanze dello Stato alcuna porzione di quel tanto ch'esse devono ricevere; ma la questione cambia interamente d'aspetto allorquando si tratta di imposte che non sono stabilite per somme determinate, ma direttamente sui contribuenti, nelle quali la somma risulterà in ragione delle variazioni che si noteranno nel numero dei contribuenti.

Nelle imposte di questa natura non è troppo facile che il comune, il quale non ha nessuna condizione per rappresentare sufficientemente gl'interessi generali dello Stato, gl'interessi delle finanze, faccia equo riparto con quell'imparzialità, con quella proporzione che la legge vuole; il comune sarebbe sempre disposto ad esentare i suoi cittadini dall'ob-

bligo di pagare; quindi le imposte lasciate in mano dei comuni finirebbero per produrre pochissimo. Ma all'opposto, col sistema adottato nella legge, col sistema delle consegne, le quali sono poi rivedute dai verificatori, si viene ad ottenere una maggiore garanzia, inquantochè la consegna porta per necessaria conseguenza lo stabilimento di una pena a chi non la fa, o non la fa regolare. Qui il sistema delle penalità viene in sussidio, provvede a quello che non potrebbero provvedere gli altri sistemi.

Per conseguenza, credo che per la natura di quest'imposta non sia ad essa applicabile il principio di farla ripartire dai comuni, e che non si possa convenientemente seguire altro sistema fuorchè quello che si è proposto nella legge.

VALERIO. Io mi era proposto di non prendere la parola in questa discussione generale, inquantochè ho la certezza che i lunghi discorsi giovano pochissimo, e tanto meno in questa legge, in favor della quale vedo riunite in santa alleanza le due potenze finanziarie della Camera, il signor presidente del Consiglio ed il deputato Di Revel, i quali mi duole di non vedere presenti.

Io mi ero proposto di deporre tacitamente la mia palla nera nell'urna per moltissimi motivi, ed essenzialmente per questo, che la Camera dei deputati eletta dal popolo, la quale rappresenta i contribuenti, non può annuire a veder subordinato il suo voto nell'imposta ad un'altra Camera eletta dai signori ministri.

I rappresentanti dei contribuenti siamo noi, o signori, specialmente in cose finanziarie, in materia d'imposte; il voto degli eletti della nazione, in cose particolarmente di questo genere, fu mai sempre preponderante ovunque si ebbe regime di libertà.

Io non posso ammettere che la Camera dei deputati si annienti da sè medesima, lasciando che l'altra parte del Parlamento diventi essa preponderante nello stabilire le imposte ai contribuenti, che hanno eletto noi per fare le leggi d'imposta.

Ecco il perchè io era deciso a porre tacitamente la mia palla nera nell'urna. Senonchè il signor ministro ha ripetutamente affermato tal cosa che io stimo di non dover lasciar passare senza risposta. Il signor ministro ha iteratamente asserito che lo Statuto, allorchè esige la proporzione nell'imposta, vuole la proporzione aritmetica.

Ma dove egli la trova questa sua proporzionalità aritmetica? Nell'imposta della capitazione, che, cancellata dalla legge che votammo l'anno scorso, ci viene al presente dal Ministero rappresentata?

Io scorgo in questa legge che tutti gli abitanti di Torino debbono pagare una data somma di capitazione, e che il povero facchino che suda dalla mattina alla sera per procacciare un tozzo di pane alla sua famiglia, e l'opulento cittadino, il milionario, andranno soggetti alla stessa tassa. Ed è questa la proporzione aritmetica? Ed è questa (*Con forza*) la proporzione voluta dallo Statuto? (*Il ministro dell'interno fa segni negativi*)

Ritiri il ministro il suo asserto, o consenta che si affermi che questa parte della legge viola apertamente l'articolo 25 dello Statuto.

Detto tali cose, non mi estendo più oltre su questo punto, poco o niente sperando che la proposta del mio amico Mellana venga dalla Camera accolta.

Mi limiterò però ad arrecare un argomento per confutare l'opinione da ultimo emessa dal signor ministro, il quale asserì che, essendo stata ritirata la legge analoga dello

scorso anno, non può essere ripresentata alla Camera, salvochè faccia il consueto giro degli uffici, della Commissione, ecc., ecc.

Ma se il progetto di legge, io soggiungo, che ci venne presentato per la seconda volta fu elaborato da una dotta Commissione (ed è appunto in tale intento che il regolamento statuisce il giro ora mentovato), l'altro fu elaborato da ben più dotta Commissione, perchè lo fu dalla intiera Camera. Ciò posto, mi pare che un progetto di legge che fu presentato da un Consiglio di ministri, che fu preso ad accurato esame da una Commissione, che fu discusso dalla Camera, e che per soprappiù ottenne tante palle bianche nell'urna che decide dei destini legislativi, a me pare, dico, che questo progetto di legge non debba essere condannato alla solita filiera come qualunque sogno legislativo, e che quindi debba la mozione del mio amico deputato Mellana essere accolta, in quanto che evidentemente stia dinanzi al progetto attuale il progetto a cui questa stessa Camera, questa stessa maggioranza, dava altra volta la solenne sua sanzione.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore che intenda parlare sulla discussione generale, consulterò la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

(La discussione generale è chiusa.)

La parola spetta al relatore della Commissione.

TORELLI, relatore. Gli onorevoli deputati Robecchi, Siotto-Pintor, Mellana, Louaraz e per ultimo il deputato Valerio, si opposero all'adozione del progetto di legge; altri oratori, l'onorevole deputato Brignone, l'onorevole deputato Lanza e l'onorevole deputato Michelinini non si opposero precisamente all'adozione del progetto in massima, ma si bene solo ad alcune delle disposizioni speciali che lo riguardano.

Siccome però le disposizioni speciali che furono toccate da questi ultimi formano il principale argomento a cui si appoggiano anche gli altri onorevoli membri che stimano dover combattere in massima il progetto, così io mi farò ad addurre brevemente le ragioni di questo essenzialissimo e vitale cambiamento, come l'ebbe a chiamare l'onorevole deputato Lanza.

Il primo oratore, l'onorevole deputato Robecchi, incominciò il suo discorso dicendo a proposito di quel cambiamento, relativo cioè alla nuova classe aggiunta, incominciò, dico, formolando nettamente le sue idee colle seguenti parole: Lo scorso anno voi cominciaste a stabilire la vostra tassa sulla base della determinata somma di 150 lire per Torino, e via di seguito per le altre categorie, sino a lire 40. Quest'anno voi la diminuiste, incominciando dalle 100 lire, per venire a discendere sino alle 20 lire nell'ultima categoria. Come mai adunque, dice egli, poteste far questo, senza ammettere che lo scorso anno avete errato? Voi dunque non avevate fatto i vostri calcoli a dovere?

Qui la risposta è molto semplice.

Io ammetto che lo scorso anno noi abbiamo fatto dei calcoli erronei, e lo dico tanto più francamente, in quanto che non era dato alla Commissione di verificare l'errore; e di questo errore la Commissione non ebbe colpa. Nello scorso anno, allorché fu discusso nel seno della Commissione questo progetto di legge, non erano ancora formati i ruoli relativi all'imposta sui fabbricati, eppure questi ruoli erano l'unica norma che si poteva avere per stabilire il *minimum* d'onde potesse cominciare la tassa, perchè qualche cosa avesse pure a produrre. Lo scorso anno, dico, in quel turno di tempo non era compiuto che il ruolo relativo alla provincia di Do-

modossola; io mi procurai quel ruolo, ed appena l'ebbi percorso rimasi colpito del numero quasi insignificante dei comuni che venivano ad essere compresi fra i tassabili; eppure quella tassa comprendeva non solo le case, ma ancora gli opifici.

Una voce. E le consegne?

PRESIDENTE. Non s'interrompa l'oratore.

TORELLI, relatore. Le consegne erano fatte, ed avevano persino subito gli aumenti dei verificatori: i registri pur sono qui a disposizione di tutti, ed ognuno può vedere se i miei calcoli siano erronei. Tuttavia, parlando con alcuno degli impiegati del Ministero, mi venne fatto riflettere che non bisognava far troppo calcolo sul poco frutto che potevasi ricavare dall'Ossola per essere una delle provincie fra le meno ricche.

Quest'anno i ruoli sono tutti compiuti; io me ne sono procurato parecchi, relativi a diverse provincie, e poste in diversa condizione.

Ho riveduto di nuovo quello dell'Ossola, poi quello, come termine di confronto, della provincia di Novi, la quale si trova in assai migliore condizione, quindi quello della Savoia propria, e quelli di Susa e di Nizza.

Ebbene, questi ruoli presentarono non pertanto risultati così tenui che, prendendo i primi dieci comuni i quali sono iscritti per ordine di alfabeto, e che è quindi facile arguire che non sono posti là per avere una somma piuttosto minore che maggiore, prendendo, dico, i primi dieci, diedero una somma tale pel valore delle case, che divisa pel *minimum*, si veniva ad avere una rendita di gran lunga minore di quello che si era creduto e che si esige per essere tassati. Non rimaneva allora naturalmente altro partito a prendere se non se d'abbassare d'alquanto il *minimum*. Posto questo principio, venne nella Commissione la discussione relativa alla misura della tassa da applicarsi; per alcuni si voleva tener fermo sul 4 per cento come propose il Ministero, da altri, qual mezzo di conciliazione si propose il 5 per cento. Ebbene, o signori, che cosa è poi questo 5 per cento che si dice essere un' imposta iniqua che viene a colpire i poveri? Nell'ultima categoria dove entrano le classi povere sopra 20 lire il 5 per cento viene a formare 60 centesimi, non so in verità come si possa chiamare questa una tassa gravosa. Mi si dirà che nelle città è più forte: ciò è vero, ma nelle città le facoltà sono anche maggiori che non nei piccoli luoghi. Questa è la ragione principale, la ragione direi matematica che indusse la Commissione ad approvare la minor somma proposta dal Ministero come minima e punto di partenza.

L'onorevole Robecchi disse: « Voi date per ragione la paura che le chieste eccezioni vengano a distruggere la legge. » Ed io rispondo, che questa paura pur troppo non è infondata.

Noi abbiamo già fatto diverse leggi di finanza, le quali quasi tutte furono rovinare precisamente dalle introdotte eccezioni. La legge sulle successioni, escludendo dalla tassa l'eredità di lire 2000, ebbe per effetto, che non si percepì la metà di quanto se ne aspettava, perchè sotto le lire 2000 passarono le tre e le quattro mila. La tassa sui fabbricati, coi calcoli che si dovettero fare relativamente alla sottrazione dell'importare dell'estimo dell'area dei fabbricati, venne anch'essa ad essere decimata, e di tre milioni, sui quali si era fatto assegnamento, non dà che un milione e mezzo. Così la tassa ultima sulle arti ed il commercio, per causa specialmente delle lire 500 di reddito escluse da qualsiasi tassa, venne a produrre lire 800,000 in luogo di tre milioni. Ecco come le nostre non sono pur troppo paure in-

fondate, ma appoggiate su fatti dei quali abbiamo in mano la prova.

L'onorevole deputato Siotto-Pintor prese a considerare la legge sotto un altro aspetto. Egli disse: *che è questa legge?* Essa, diceva egli, non è veramente una nuova tassa, ma una sopratassa. Poi si slanciò contro la nuova... non so se abbia detto abbietta od insolente aristocrazia del danaro, o qualche cosa di simile.

SIOTTO-PINTOR. Sì, sì, l'ho detta insopportabile!

TORRELLI, relatore. Io sono obbligato qui a coglierlo e dichiararlo in contraddizione manifesta.

Egli dice insopportabile l'aristocrazia dei capitalisti; e bene, è vero, vi è questa aristocrazia; noi abbiamo attualmente in Piemonte, come vi è in tutta Europa, una classe di grandi capitalisti, che non esisteva per lo innanzi, ed è la classe dei così detti *rentiers*, i quali vivono delle rendite dello Stato o almeno quelle sono per loro una larga fonte di lucro. Noi, come tutti sanno, paghiamo annualmente trentatré milioni d'interessi sul nostro debito pubblico...

LANZA. No, no, grazie al cielo, non sono che ventinove.

TORRELLI, relatore. Bene, ventinove, lasciamo la somma a parte, ma coll'estinzione sono trentatré. Di questi ventinove, che sono percepiti dai particolari, venti rimangono nello Stato. Dunque abbiamo capitalisti che percepiscono venti milioni. Finora questi non pagano nulla in questa rendita, ma invece sono colpiti dalla legge che stiamo facendo.

Come può dunque cotanto lanciarsi contro di essa l'onorevole deputato Siotto-Pintor, se è l'unica che colpisce questa classe di capitalisti cotanto esosi, come egli dice, che sono l'aristocrazia nuova e più intollerabile? Permetta dunque almeno che per questo rispetto questa legge si chiami buona e giusta.

Nel nostro Stato vi ha un'altra classe, che è abbastanza numerosa, ed è quella degli stranieri. E per qual ragione non pagheranno gli stranieri? Ricevono essi pure non solo l'ospitalità, ma la protezione dello Stato: in quasi tutti gli Stati pagano, o sotto un titolo o sotto un altro, anche imposte dirette; nel nostro Stato unicamente essi vanno immuni. Ora, anche gli stranieri vengono ad essere colpiti secondo questa legge. Ecco adunque ancora un motivo per cui dovrebbe essere aggradita, e non combattuta dall'onorevole deputato Siotto-Pintor.

L'onorevole deputato Mellana si diresse più specialmente al relatore della Commissione. Egli disse « che il relatore doveva ricordarsi che il voto della Camera era di qualche valore e che il suo debito portava di doversi estendere su tutti i punti mutati, in confronto al progetto dello scorso anno. » Io invece non ne ho fatto cenno, e credo di essere nel vero.

La missione del relatore è quella di riferire nella sua relazione il più fedelmente che gli è possibile le discussioni che ebbero luogo nel seno della Commissione, e di non estendersi in digressioni inutili. Or bene, come poteva io riferire nella relazione una discussione che non aveva avuto luogo? Se nella vostra Commissione, composta di 14 membri, non si elevò questa discussione, forse per un profondo sentimento di delicatezza, per non suscitare questioni che in ultima analisi difficilmente troverebbero un giudice che realmente le sciogliesse, forse che il relatore doveva suscitare una difficoltà, che non era stata da alcuno elevata nel seno della Commissione? Doveva egli fare la proposta di riprodurre il progetto dell'anno scorso, e mettersi in opposizione

ad un voto esplicito della Commissione? O non doveva invece rispettare altamente questo sentimento che guidò la Commissione a non entrare su questo terreno? Io credo, coll'aver taciuto, di aver fatto precisamente il mio dovere.

L'onorevole Mellana diceva: voi mi presentate un progetto diametralmente opposto a quello dello scorso anno.

Mi perdoni l'onorevole Mellana, il progetto è modificato, ma diametralmente opposto non si può dire: sopra 35 articoli dei quali si compone, ve ne sono 20 che sono letteralmente trascritti.

Comprendo anch'io che vi sono differenze assai notabili, ma non è diametralmente opposto, e dirò le ragioni dei cambiamenti.

Una delle ragioni l'ho già detta, e ognuno può conoscere se sia vera.

Certamente io non disdico la legge dello scorso anno, non dirò certo che fosse cattiva; essa presentava, a parer mio, dei vantaggi che questa non ha; ma anche questa ne presenta altri di diversa natura, e fra questi quello di una maggior semplicità.

L'onorevole deputato Mellana nel suo discorso disse: « conviene che si ponga pure ai voti se si deve riprendere o no il nuovo progetto, perchè è forza che passi ai deputati la convinzione che questo è migliore. » Ma dal momento che la Commissione, che è nominata dall'intera Camera ed è in numero doppio, non ha creduto di dovere neppure far cenno dell'altro progetto, deve ammettersi che essa credette di dar la preferenza a questo; epperò la questione parmi già sciolta.

L'onorevole deputato Lanza, venendo a fare dei confronti con leggi altrove introdotte, citò quella del Belgio, presentata nel 1849 dal ministro Frère-Orban. Ma qui debbo far osservare alla Camera che quel progetto non venne mai discusso e tuttavia in esso si trova che il *minimum* fissato per Bruxelles è precisamente quello che nel vostro progetto è fissato per Torino. Inoltre questa tassa nel Belgio rende attualmente nove milioni, mentre noi non abbiamo speranza di ricavarne più di lire 3,800.000. Vede dunque l'onorevole deputato Lanza quanto grande sia la differenza che passa tra la nostra legge e quella del Belgio.

Fu poi detto da uno degli onorevoli preopinanti: « ma la vostra ragione principale è sempre quella delle finanze. »

Pur troppo, signori, volere o non volere, questo è il nostro cavallo di battaglia, nè ce ne possiamo dispensare; questa è una necessità, ed io penso che nel porre in equilibrio il nostro bilancio sta veramente la più grande e vitale questione che si lega alle libertà ed all'onore stesso del Piemonte.

Voi sapete benissimo che alle grandi agitazioni politiche, e diciamo pure alle rivoluzioni specialmente della Francia, furono prima e principal causa gli squilibri delle finanze.

Sono ormai quattro anni da che noi stiamo lavorando attorno a questo tema, e ad ogni anno la nostra condizione si fa sempre più difficile: se tre anni fa bastavano due delle leggi ora presentate a mettere in equilibrio il bilancio, nello scorso anno n'era d'uopo di tre, ed in quest'anno se ne richiedono quattro.

Questa necessità la sentiamo tutti, ma pure quando si deve venire al concreto, pare che ognuno tenti di sfuggire dal venire a queste determinazioni che pure si devono prendere se vuolsi seriamente lo scopo.

L'onorevole ministro delle finanze fece il 2 dicembre

scorso una esposizione la più chiara ed esplicita dello stato delle nostre finanze che forse sia stata mai fatta, ed ha messo per base che, onde ottenere il desiderato perfetto equilibrio, è necessario che la Camera voti queste quattro leggi da lui presentate.

La Commissione ha studiato questa per la prima ed ha trovato che era accettabile, quindi è pronta a difenderla, e quando si passerà alla discussione degli articoli, come relatore, io mi riserverò di dare quegli schiarimenti speciali che la Camera mi chiederà, e che io sono in grado di darle.

LOUARAZ. Je demande la parole pour un fait personnel.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LOUARAZ. L'honorable rapporteur de la Commission vient de me faire dire ce que je n'ai pas dit, en me classant dans la série des orateurs qui ont formellement repoussé la loi. Quant à moi, je n'ai pas déclaré que je la rejetais d'une manière absolue: j'ai dit seulement que je ne l'accepterais, au nom de mon pays, qu'autant qu'elle serait acceptable, c'est-à-dire, qu'elle serait modifiée de manière à pouvoir être supportée; j'ai dû rétablir le fait.

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, non posso mettere ai voti la proposta Mellana.

La parola spetta al ministro della guerra.

**PROGETTO DI LEGGE
SULL'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO.**

LA MARNORA, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera la legge di avanzamento nell'esercito. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 825, 834 e 836.)

Essendo questa una legge molto elaborata e dal Ministero e da molte Commissioni, si può dire che ora è ridotta ad una grandissima semplicità. La Camera poi non ignora che essa è già stata discussa e votata dal Senato.

Pregherei pertanto la Camera a volerla discutere in questa Sessione, perchè se fosse portata all'altra Sessione, potrebbero derivarne inconvenienti.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro della guerra della presentazione di questa legge che sarà stampata e distribuita negli uffici.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'imposta personale e mobiliare.

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Verificazione di poteri — Seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta personale-mobiliare — Reiezione della proposta Mellana per la riproduzione del primo progetto di legge — Proposizione soppressiva del deputato Michelini dell'articolo 1 — Approvazione del medesimo — Emendamento del deputato Depretis all'articolo 2 — Opposizioni del relatore Torelli, del ministro dell'istruzione pubblica, e dei deputati Deforesta e Farina Paolo — Parlano i deputati Michelini, De Viry, Mantelli, Chiarle, Riccardi, Valerio, Iosti, Biancheri, Garelli — Emendamenti diversi — Reiezione degli emendamenti Depretis, Agnès e Leone — Approvazione di quello del deputato Iosti, e degli articoli 2 e 3 — Emendamento del deputato Bottone all'articolo 4 portante la quotità della pigione — Osservazioni dei deputati Torelli relatore, Lanza, Michelini e Biancheri — Rinvio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valvassori sul sunto delle petizioni.

VALVASSORI. Colla petizione 8061, il cui sunto venne

letto ieri alla Camera, il municipio di Sannazzaro de' Burgondi, provincia della Lomellina, fa istanza onde la Camera voglia il più presto possibile approvare il progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici per il prolungamento sino ad Arona della ferrovia da Genova a Novara e per la navigazione sul lago Maggiore.

Siccome esiste già una Commissione incaricata di esaminare questo progetto di legge, così pregherei la Camera a voler inviare questa petizione alla Commissione medesima.

PRESIDENTE. Sarà inviata come al solito.

VALERIO. Ho mandato speciale dei municipi di Corana, Cervesina e Mezzana Rabattone, di presentare alla Camera alcune petizioni, le quali riguardano gli abusi introdottisi nella coltivazione del riso in quei paesi. In onta alla legge la quale regge questa materia, la coltivazione del riso si estese